This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

PROPERTY OF

The University of Michigan Libraries

1817

ARTES SCIENTIA VERITAS

BIBLIOTHÈQUE SLAVE ELZÉVIRIENNE

IV

MISSIO MOSCOVITICA

LE PUY. — IMPRIMERIE MARCHESSOU FILS

Possevino, Antonio

ANTONII POSSEVINI

MISSIO MOSCOVITICA

EX ANNUIS LITTERIS
SOCIETATIS JESU EXCERPTA ET ADNOTATIONIBUS ILLUSTRATA
CURANTE

PAULO PIERLING, S. J.

ACCEDIT CARDINALIS
COMENSIS MEMORANDUM DE MISSIONIBUS EXTERIS

PARISIIS
APUD ERNESTUM LEROUX
28, VIA BONAPARTE, 28

1882

BV
3035
.M8
P86

45-26.5446

852
1

1882

A

LA MÉMOIRE

DU

P. ANTOINE POSSEVINO

DE LA COMPAGNIE DE JÉSUS

ENVOYÉ A MOSCOU

PAR

GRÉGOIRE XIII

1581-1582

PRÉFACE

La mission de Possevino à Moscou eut autrefois un certain retentissement. Ce célèbre jésuite l'a exposée lui-même à grands traits dans deux commentaires, dont le premier a été envoyé à Rome en octobre 1581 et le second le 11 février 1584 [1].

1 « M. Flaminio Buccio darà a V. S. Ill^ma un piccolo libro delle cose di Moscovia, il quale è il secondo commentario, ch'ultimamente ho fatto in Ungheria, conforme ad alcuni avvertimenti che V. S. Ill^ma mi diede pertinenti alle cose politiche et altre. Io la supplico humilmente che voglia presentarlo a Sua B^ne et anco essa dargli un'

BIBLIOTHÈQUE SLAVE ELZÉVIRIENNE

IV

MISSIO MOSCOVITICA

fond, qu'une reproduction de la lettre de Possevino au P. Acquaviva avec quelques nouveaux détails empruntés soit à d'autres lettres de Possevino, soit à celles de Campan. La seconde partie est complètement neuve et, à ce titre, plus intéressante : elle nous donne les impressions et les observations du P. Campan sur cette Moscovie du XVI^e^ *siècle si étrangère par ses mœurs et ses usages à la civilisation occidentale de la même époque.*

Tout en reproduisant fidèlement le texte des Litterae, *nous avons corrigé des erreurs purement typographiques et ajouté des notes historiques et chronologiques, ainsi que des renvois à différentes sources. Les noms propres sont le plus souvent si maltraités qu'un glossaire nous a semblé indispensable ; on le trouvera à la fin du volume.*

Paris, 29 juin 1882.

MISSIO MOSCOVITICA

IOANNES Basilii [1], Magnus Moscoviae Dux, Christianae religionis cultor ille quidem, sed a Romana Ecclesia disjunctus, graecique schismatis labe infectus, cum, plurimis magnisque cladibus acceptis, de pace cum Poloniae Rege [2] frustra saepe egisset, legatum tandem ad Pontificem Maximum [3] misit Thomam Severigenum [4], ut is pro suo munere et in omnes christianos principes potestate sacro-

sancta, sese in eam pacificationem interponeret. Rem Pontifex libenter suscepit, ideo quod, pacificatis duobus inter se potentissimis Regibus, alterum etiam cum Ecclesia reconciliatum iri speraret. Missus est hujus rei caussa P. Antonius Possevinus [5] (is, paucis ante diebus, e Svetica missione [6] redierat), qui, Pontificis Maximi nomine et auctoritate, pacem inter illos principes aequis conditionibus constitueret, simulque per eam occasionem curaret, ut Moscoviae Dux ad Ecclesiae catholicae gremium rediret. Cum his mandatis, Moscoque legato P. Possevinus ad VII Kal. Aprilis, anno 1581, Roma profectus ab omnibus civitatibus, quacunque veniebat, honorificentissime exceptus est, quem honorem tum sua ipsi sponte ac judicio praesides civitatum exhibuere, tum vero Pontificis Maximi voluntate et imperio, qui ea humanitatis fama Moscorum

animos Ecclesiae Romanae adjungere cupiebat, quo facilior aditus (si qua umquam occasio sese ostendisset) sacro evangelio in eas regiones esset. Severigenus certe, in patriam reversus, Pontificis Maximi liberalitatem, Italiae splendorem, pietatemque in omnibus sermonibus ita praedicavit, ut ex ea re invidiam non parvam apud suos collegisse videatur [7]; Nostrorum [8] quidem congressu, quamdiu illi in Moscovia fuerunt, prohibitus est, eaque de re ille per amicum sese cum P. Possevino aliquoties purgavit. Atque hujus quidem longissimae peregrinationis, si nihil aliud, vel ille fructus fuit maximus, quod per eam legationis speciem multi viri principes inducti sunt, ut in suis Provinciis multa, vel mala corrigerent, vel bona constituerent; disseminati etiam tum inter catholicos, tum vero inter haereticos pii libelli; Graecii praeterea,

Olomutii, Pragae, aliisque in civitatibus pauperum Collegia instituta scholasticorum, quae eo animis aequioribus accepta sunt omnia, quod iis Pontificis Maximi auctoritas praetexabatur, qui etiam ad illa omnia conficienda pecuniam liberaliter suppeditavit. Venetiis ter [9] ad intimum senatum cum Mosci legato P. Possevinus admissus, de Christi Opt. Max. fide propaganda, de Societatis nostrae instituto, deque Sedis Apostolicae cura, quam in morum conformationem confert, ea disseruit, quorum ipsi memoriam ad centesimum annum duraturam testati sunt. Cum vero discedenti P. Possevino unus e principibus [10] de senatus auctoritate multa ac pretiosissima dona obtulisset, ea omnia sic ille respuit, ut diceret, id se unum summi beneficii ac muneris loco petere, ut tot sacrorum locorum, in quibus sanctissimorum hominum re-

liquiae adservantur, precibus apud Deum commendaretur; totoque Veneto imperio itineris duces et lautia publice iis praebita sunt. Ubi ad Carinthiae fines perventum est, praemisso in Moscoviam legato, P. Possevinus Graecium ad Archiducem [11] divertit, quod ad eum a Pontifice Maximo mandata haberet; et Archiducissae [12] auream rosam ejusdem Pontificis nomine in aede maxima rite obtulit [13]. Graecio Viennam profectus, cum sacerdotes duos, fratres totidem comites itineris adsumpsisset [14] (neque enim Polonum, aut Lithuanum aliquem in eam legationem admiscere visum est) Pragam venit ad IV Id. Majas. Pragae, dum commendatitiae a Caesare [15] ad Moscoviae Ducem litterae exspectantur, dum ea comparantur, quae ad tam longinquam profectionem erant necessaria, dies octo substiterunt. Inde Vratisla-

viam, quae Silesiae metropolis est, perrexerunt. Qua in urbe perhumaniter tum a praeposito [16], viro de Societate optime merito, tum a Canonicis accepti sunt. Eodem Patrum nostrorum adventu cognito, episcopus Vratislaviensis [17] Nissa, sexaginta passuum millium itinere, eoque perdifficili, salutationis caussa contendit. Is, cum seminario, quod sua pecunia Nissae instituit, homines e Societate praefici cuperet, neque tamen id fieri posse intelligeret, praesertim cum nullum esset in ea civitate Societatis collegium, sex e suis alumnis delegit, quos suo sumptu in Viennensi seminario aleret, ut eorum opera deinde in ceteris instituendis uteretur. Interea litterae a Poloniae Rege venerunt [18], quibus Mosco legato fide publica potestatem dabat itineris per Poloniam faciundi, viaeque ducem Regni primarium virum adsignabat;

quae litterae ideo minus necessariae fuerunt, quod Moscus Praga Lubecam discesserat, inde mari Balthico in Livoniam transmissurus. Vratislavia igitur Varsaviam versus cursum intenderunt, ibique Regina Poloniae salutata [19], Vilnam tandem ad XVIII Kal. Julias pervenerunt. Rex erat eo tempore tum in belli consiliis, tum in Christophori fratris, Transilvaniae principis, luctu occupatus, cui sequenti die justa ritu solemni facere cogitabat. Eum P. Possevinus altero post die convenit, deque suscepta profectione subtiliter docuit. Is, licet totum sibi de pace consilium, eaque legatio inanis videretur, propterea quod Moscum brevi Livoniae possessione cessurum diceret, atque illa omnia ab hoste cogitata esse, ut ea ratione idoneum belli tempus eximeret, tamen in Pontificis Maximi potestate futurum se confirmavit; quo autem ple-

niore rerum Moscoviticarum cognitione, scientiaque instructus in Moscoviam P. Possevinus perveniret, auctor illi fuit, ut secum Disnam atque Polotiam proficisceretur, quo paucis diebus suus e Moscovia legatus erat redituras [20]. Disna [21] arx est in Alba Russia ex Polotiae ruinis ad Dunam Disnamque fluvios, abhinc annis quindecim, constructa, Vilna quinque circiter dierum itinere distans. Hic, dum legatum opperiuntur, dies aliquot Nostri supersederunt; quo tempore, ne diffluerent otio, munera Societatis in ipso exercitu exsequi coeperunt; semel etiam apud Regem P. Possevinus concionatus est [22], qua in concione insignem animi pietatem prae se tulit bonus utique Rex; ostendit enim Pater tum demum ipsum Domini pugnas pugnaturum, si tum suis militibus, qui mixti essent ex colluvione omnium gentium, tum bello

victis populis Catholicae fidei lumen inferret. Haec dum maxime aguntur, legati a Moscoviae Duce venerunt cum magno litterarum volumine (quinquaginta foliorum eae dicuntur fuisse [23]); hi cum in senatu, qui illis ad xv kal. Augusti datus est longe inferiores conditiones afferrent, quam superiores legati obtulissent (Livonia enim Moscus cedebat, Narviam ac maritima oppida sibi reservabat), Rex, questus nihil aliud quam moram et dilationem rei gerendae quaeri, legatos a se dimisit, testatus ne Livonia quidem universa deinceps contentum se fore. Ac sane certissima Dei Optimi Maximi providentia factum est, ut in illud ipsum tempus Nostrorum adventus incideret, cum uterque Princeps pacem exoptarent, neutri tamen cum sua dignitate pacis conditiones proponere integrum esset. Moscus enim in iis, quas dixi,

litteris scripserat, nisi conditiones ill reciperentur, nullam se aliam ad a num 5o legationem admissurum, Pol nus autem ne Livonia quidem tota ja contentum se fore edixerat; id igit unum reliquum esse videbatur, ut s questris et quasi arbitri alicujus auct ritate pax illa conficeretur, itaque tra situs ille in Moscoviam Lithuanis ant odiosus, popularis jam factus erat. I P. Possevinus cum Moscis legatis, Re non solum permittente sed etiam v lente, collocutus est, quamque Pontif Maximus de ipsorum Principis salu laboraret prolixe ostendit [24]; egit ide cum Poloniae Rege, ut captivi du Velicensis arcis praefecti, quos an superiore in ipsius arcis expugnatio coeperat, Moscis redderentur, ut eo b neficio ad ea, quae cum Moscor Duce erant agenda, viam sibi faciliore muniret. Itaque cum ea, quae ad Pol

niae Regem pertinebant, diligenter confecta essent, ab ipso Rege potestatem in Moscoviam discedendi Nostri petierunt, quam ille humaniter fecit, litteris commendatitiis ad arcium praefectos datis, viaeque duce (Pristavum gentis vocabulo appellant) Basilio, Cosacorum (ii milites voluntarii sunt) praefecto adsignato, qui, quae ad illud iter necessaria essent, suppeditaret; is a Ruthenico schismate in itinere ad Ecclesiae veritatem adductus est [25]. Polotia ad XI kal. Augusti profecti, Debrovnam, quae postrema Polonorum arx est, Lithuani Moscique Regni limes, ad kal. Augusti pervenerunt, haudquaquam securi. Equitibus enim, qui ipsos praesidii caussa deducebant, ubi primum Moscoviae fines intrarunt, destituti sunt, quod verebantur, ne a Moscis, qui assiduis populationibus Poloniae fines vastare consueverunt, caederentur; iter

praeterea per silvam vix erat explica bile, ramis perpetuo quodam nexu in ter se ita colligatis, ut securibus vi passim aperienda esset, currusque saep manibus trahendus, saepe etiam hume ris portandus, cum interea defatigati corporibus, pluvio coelo, soloque ma defacto pernoctandum esset. Metum augebant Cosaci (praedonum genus id est importunissimum) qui in silva varias ferarum voces, ut Nostros terrerent, imitabantur. Postero die illucescente, Mosci equites sexaginta cum litteris, quibus fides publica continebatur, prospiciuntur; his praeerat Theodorus Pochionleim [26] Pristavus, qui comiter eos salutatos, pane, mulso, azimisque oleo frixis refecit. Nostri cum Moscis trium dierum itinere progressi, Domini Transfigurationis die Smolentium pervenerunt; ex qua urbe trecenti circiter equites, sericis aureisque ves-

tibus ornati, obviam longe venerunt, inter quos principem locum tenebat Smolentiani Palatini filius [27]. Is, ut P. Possevinum ad equum conscendendum invitavit, continuo ei parentis mandata exposuit : ignosceret sibi, quod ipsemet obviam illi non prodiisset, neque enim pedem ex arce licere efferre, tum de Gregorii XIII valetudine, deque itinere, ut incolumis equitasset, sciscitatus est, tandem illum in suum comitatum acceptum in urbem, atque adeo in arcem introduxit, in quam nemini aditus esse solet, ne Caesaris quidem legato, qui tamen Mosci foederatus est; interpretibus autem extra arcem hospitium datum est, cum enim ii Lithuani essent, Moscisque suspecti, in arcem omnino penetrare noluerunt [28]. Est autem Smolentium civitas super Boristhenem fluvium sita, vasta illa quidem, sed raris domiciliis, iisque ligneis, ponte

item ligneo aditur, quem utrinque MCC pedites cingebant; hi festiva sclopetorum, majorumque tormentorum displosione Nostros pertranseuntes salutarunt; populus praeterea effusus faustis acclamationibus, more patrio, excepit; eaque multitudine universa prosequente, ad hospitium honorificentissime deducti sunt; id erat in suburbio positum, recens, ut videbatur, exstructum, sed gentis more ab omni plane supellectili vacuum, sic ut ne sella quidem ulla aut scamnum viseretur, extra ea, quae in hypocausto parieti erant affixa. Smolentio VI Id. Sextiles Starisiam, ubi per id tempus Moscoviae Dux versabatur, quadringentorum passuum millium itinere perrexerunt. Haec arx ad Volgam fluvium exstructa est, qui longissimo tractu duobus et septuaginta ostiis in mare Caspium decurrit, Moscovia leucis centum distat [29]. Vix passus mille

processerant, cum Pristavus alter Salesainenus Volokorus [30] cum Jacobo Eborestio, Polono interprete, et equitum quindecim comitatu occurrit. Is, ex equo descendens, P. Possevinum Magni Ducis nomine salutavit, ab eoque missum se dixit, ut quae ipsi familiaeque ipsius necessaria essent, prospiceret. Itaque utroque Pristavo bene comitati Starisiam versus contendunt, nunc majoribus, nunc minoribus itineribus, prout Moscis videbatur, qui itinera ex libidine potius, quam ratione ulla moderari consueverunt: ubi via incidit aspera et difficilis, gradum accelerare, ubi aequa et plana sunt omnia, tardius quasi sedulo incedere, nunquam, cum possint, vel noctu tectum, vel in summis caloribus arboris umbram subire, non itineris aut requietis habere discriminata tempora, ubicumque libido incesserit, ibi subsi-

stere, cibosque coquere, penulaque mantilis loco strata prandere; qua de re cum P. Possevinus cum Pristavis conquestus esset, postea ad hospitia divertebant. Starisiam pervenerunt ad xv Kal. Septembris, ac mille fere passus ab urbe obviam habuere Pristavos alios tres cum trecentis equitibus Michaëlem Unokorum, Victorojum Strachorum et Simonem Paphonocii filium [31] aureis vestibus, gemmis internitentibus, ornatos. Hi, ubi ad currum, quo P. Possevinus vehebatur, accesserunt, ex equis descendentes, seorsum singuli Patrem salutant, ac Michaël quidem primus, Antoni, inquit, (sic enim absque alio verborum honore unumquemque Mosci appellant, cum tamen in nominando suo Principe innumerabiles titulos congerere soliti sint) Dei gratia Magnus Hospodar, Czar (quae voces Dominum et Imperatorem sonant)

atque Magnus Dux Joannes Basilii, (tum longum ordinem annectit titulorum ipsius Principis, id quod Moscis, ut ante dixi, quoties ipsum Principem nominant solemne est,) totius Russiae, Volodomeriae, Moscoviae, Novogardiae, Czar Casaniae, Czar Astracaniae, Dominus Plescoviae atque Magnus Dux Smolentii, Tveriae, Tugoriae, Permiae, Viatiae, Bulgariae, etc., Dominus et magnus Dux inferioris Novogardiae, Cernohoviae, Resaniae, Rostoviae, Iaroslaviae, Albilacus, Livoniae, Udoriae, Obdoriae, Condiciae et totius regionis Sibiriae et Siveriae Dominator etc., [32] quaerit, quemadmodum valeat Sanctissimus Pater Gregorius XIII, Papa Romanus? Bene, inquit P. Possevinus, quae Deo gratia sit. Tum ille, titulis iisdem repetitis, quaerit item, inquit, ut equitaveris? Cui P. Possevinus, ita Deus, inquit, magnum Ducem

servet incolumem. Mosci enim in omni fere salutatione iisdem interrogationibus responsionibusque uti consuevere. Vutorojus [33] eadem, verbis iisdem, eademque titulorum enumeratione sciscitatus, addidit : et Magnus Dominus noster in te ipso, Gregorio XIII, Papae Romano reverentiam praestat. Tertius Simon eumdem verborum honorem praefatus, Magnus, inquit, Dominus noster Pristavos misit (singulos nominat) ut tibi, tuisque necessaria suppediditemus. Tum e prima nobilitate vir [34] equum nigrum argenteis phaleris ornatum ad P. Possevinum adducens, Antoni, inquit, Magnus Dominus noster suam tibi benevolentiam hoc equo declarat (haec est enim formula in muneribus Principis); quem equum P. Possevinus ideo accepit, ne si rejecisset, Principis animus offenderetur. Itaque pannosi quinque Societatis homines

inter purpuratorum agmina per instructa omnia ordinibus virorum mulierumque ad hospitium peramplum atque honestum deducuntur. Eo die, publico convivio sunt excepti, cui praeter Pristavos quinque, quos dixi, ac sexaginta circiter minorum gentium viros, adolescens interfuit a Principe missus [35] tamquam ipsius officii vicarius. Is P. Possevino assidebat, et, ubi aliquod ferculum inferebatur, assurgens, ceterisque itidem assurgentibus, capite aperto, sui Principis titulis omnibus enumeratis, illud quasi solemne carmen inculcabat, Magnus, inquiens, Dux hoc tibi ferculo suam benevolentiam declarat. Ipsa porro mensa nullo tapete, mantili dumtaxat strata erat, in ea positus erat panis praegrandis, candidusque, salinum et urceoli duo, in quorum altero acetum erat, in altero piper, quibus rebus mensas omnes exstruere Mos-

cis superstitiosum est. Ubi vero postremum ferculum est ministratum, adolescens ille, qui P. Possevino assidebat, Cleb da sol, inquit, id est panis et sal, quae absoluti prandii formula est. Eam vero a Sergio Monacho [36] habuisse originem commemorant, quem ante CXC annum mortuum et tanquam in Divos relatum, miraculisque celebrem summa cum religione Mosci venerantur; is enim, dum apud se Demetrius magnus Dux accumberet, iis verbis daemonem e cella fugasse dicitur, putantque itidem Mosci iisdem omne malum averti. Sublatis mensis, Nostri sese in cubiculum recepere, quo statim ingressi sunt Pristavi, ut eos pro gentis more variis potationibus oblectarent; quos P. Possevinus rejecit a se dicens, naturae se quidem necessitati satisfecisse, sacerdotes vero, qui quotidie Christi sacrosanctum corpus susci-

piant, continenter ac sobrie vivere debere, illudque tempus in iis potius rebus, quae ad legationem spectarent, quam in poculis ponendum esse : quod responsum Mosci plurimum suspexerunt et probarunt. Postero die Pristavi cum scriba advenerunt, ut munera (neque enim legato cuiquam fas est in ipsius Principis conspectum sine muneribus venire) quae tum ad ipsum Principem, tum ad ceteros ferebantur, in tabulas referrent, adscriptis nominibus eorum, qui mitterent, edixeruntque, ut in diem sequentem Nostri se compararent, futurum enim ut serenos (sic enim Mosci loquuntur) Magni Principis oculos cernerent. Cupiebat quidem P. Possevinus, ut quam minima pompa ad Principem deduceretur, idque sedulo etiam curaverat, sed omnino consuetudini parendum fuit, ne Principis animus offenderetur, qui eum honorem in

P. Possevino Pontifici se Maximo exhibere profitebatur. XIII Kal. Septembris, qui dies erat festus S. Bernardi Abbatis, cum Nostri rem divinam privatis in aedibus peregissent (id quod ii quamdiu in Moscovia versati sunt solemne servarunt) Pristavi magno reliquae nobilitatis comitatu advenerunt; ac dum munera in saccis auro, argentoque intertextis componuntur, duo primarii viri auro fulgentes, in equis auro item nitentibus, conspiciuntur, quos XXX circiter pedites sericis versicoloribusque vestibus induti sequebantur. Hi, longa illa titulorum praefatione adhibita, P. Possevino nuntiant, paullo post Magnum Ducem suos serenos oculos ipsi ostensurum (haec enim, ut ante dixi, Moscorum formula est) missurumque obviam duos e Regni proceribus. His abeuntibus, cum equi a magno Duce missi advenissent, Nostri cum Pristavis ac duobus inter-

pretibus sedentes in equis in viam se dant; pedites alii tres Pontificis Maximi munera ferebant. Eos statim purpuratorum equitum manus excepit, quorum duces Thomas Buturlinus et Michaël Begimus [37], solemni salutatione P. Possevino appellato, eadem quae proximi nuncii peragunt; tum, singulorum dextras comiter prensantes, eorum sese comitatui adjungunt. Via, qua ingrediebantur, duplici sclopetariorum ordine instructa erat, qui vestitu versicolori viam omnem, nusquam spatiis intermissis, perpetua serie ad Palatium usque et scalas explebant. In ipsis scalis duplex item apparuit ordo purpuratorum, quibus in mediis duo illi Regni proceres occurrerunt, qui solemni salutationis carmine P. Possevinum exceptum in aulam induxerunt. In aula multa visebantur subsellia purpuratorum referta, ita ut posteriora semper paullum emi-

nerent, quo spectare omnes spectarique vicissim possent. Ipsius vero Magni Ducis cubiculum iisdem erat subselliorum ordinibus instructum, in quibus multo plures purpurati sedebant. Hanc purpuratorum multitudinem nequaquam ordinarium esse dicitur Magni Ducis famulatum, sed pro tempore conduci, ut ea ratione pretiosae vestes illae exponantur majorque numerus aulicorum videatur. Solium Magni Ducis gradibus duobus eminebat e terra, ejus cultus maxime inter ceteros splendore et magnificentia notabatur, auream tunicam gemmae intextae admirabili arficio pingebant; ex humeris epomis ejusdem operis demittebatur; singulos digitos bini ternive annuli grandibus gemmis insertis ornabant; sceptrum argenteum erat, episcopali lituo simile, auro, gemmisque constructum, Possok Mosci nominant; ocreae (neque enim calceorum

usus illis est) rostrata specie incurvae, gemmis itidem adornatae. Torques illi erant duo, aureis globulis alternatis, grandibusque gemmis, major alter ad pectus usque demissus, ex altero contractiore crux aurea palmum longa, digitos duos lata pendebat. Curunam [38] Mosci capitis vocant insigne, id erat multo auro, multisque gemmis illuminatum paullo majus quam Pontificis Maximi tiara, cetera non dissimile. Ad laevam Joannes filius natu maximus, eodem ornatu, inferiore solio sedebat. Ubi in Magni Ducis conspectum Nostri venerunt, Senator Primarius [39] surgens, usitato gentis in legatis recipiendis more, clara voce : Maxime Princeps, inquit, Antonius Possevinus, comitesque humum tibi fronte feriunt (sic enim loquuntur Mosci, cum summam reverentiam submissionemque significare volunt); tum Dux P. Possevinum co-

miter appellans : Antoni, inquit, ut valet Gregorius Papa XIII ? Ita Deus, P. Possevinus inquit, Serenitatem tuam servet incolumem. Ecquae igitur, inquit Dux, habes mandata? Tum P. Possevinus, ut ipse etiam speciosiorem titulis Pontificis Maximi nominationem faceret, Sanctissimus, inquit, Dominus noster, Papa Gregorius XIII, universalis Ecclesiae Pastor, Christi in terris Vicarius, sanctique Petri successor, multarum regionum terrarumque Dominus, Servus Servorum Dei, tuam Serenitatem salutat eique benedictionem precatur. Dux, Pontificis nomine audito, surrexit ac tamdiu stetit, dum gratias egit; tum assidens, tu vero, inquit, Antoni, rectene equitasti ? Recte, inquit ille, quae Christo gratia sit, utque Serenitati tuae inserviam. Cum vero Ducis, filiique dextram P. Possevinus rite deosculatus esset, litterasque

omnes confuse, ut jussus est, Secretario 4º tradidisset, coepit singula munera, quae ad Ducem ferebat, exponere. Prima crux fuit e crystallo, egregio artificio auroque caelata, in quam inserta pars erat sacrosanctae crucis illius, cui Christus Deus noster suffixus est; hanc in manus cum sumpsisset Dux, diu contemplatus, dignum vero, ait, Pontifice Maximo munus; altera fuit sacra cerei agni imago, in argento illigata, opere miniato elegantissime picta cum Ruthenica inscriptione; quod munus P. Possevinus ipse se Duci dare dixit: propterea quod ea Moscorum consuetudo sit, ut etiam legati suo ipsi nomine munera Magno Duci afferant; tertium Concilii Florentini volumen fuit eleganter compactum et ornatum; quartum, Rosarium ex auro gemmisque; quinta globulorum decas precariorum ex alia item gemma, auro inserto; ulti-

mus crater fuit e crystallo, ab labris auro circumclusus. Ducis filio sua quoque data munera ex iisdem gemmis; ad conjugem item [41], ex qua Joannes filius natus est, Pontifex Maximus munera litterasque dederat, sed eam vita jam pridem functam cognitum est, quamque Dux tunc in matrimonio haberet, eam septimam uxorem esse. Dux, muneribus singulis diligenter inspectis, ea rursum P. Possevino reddi, ipsumque, quae in mandatis haberet, cum Senatoribus et Consiliariis agere jussit, atque in eum ipsum diem ad panem et sal invitavit, quae Moscorum ad convivium invitantium formula est. Itaque cum ad inferius hypocaustum a Pristavis deducti Nostri essent, eodem paullo post Consiliarii quatuor, Regnique Cancellarius convenerunt [42], ceterisque omnibus exeuntibus, P. Possevinus per semihoram Pontificis Maximi man-

data per interpretem exposuit, quae mox etiam petentibus scripto tradidit. Eorum haec erat summa, ut quoniam ipse Pontifici Maximo per proximum legatum pollicitus esset, se, si ab Rege Poloniae otium fuisset, bellum Turcis illaturum, fidem non falleret, sed ad communem hostem tollendum cum ceteris christianis principibus conspiraret; liberum transitum per suum Regnum Pontificis Maximi legatis daret, si quos ille ullo umquam tempore ad Persas Tartarosque destinasset; catholicis in Moscovia commercium esset, templaque ii catholicorum ritu haberent. Hortabatur praeterea Magnum Ducem Pontifex, ut ad catholicam religionem reverteretur et in Romani Pontificis potestate esset. Interea duo Principes viri superveniunt a Duce missi, qui munera de P. Possevini manu accepta per universam illam pur-

puratorum multitudinem, palam, ut ab omnibus conspicerentur circumgestarunt : qua etiam caussa existimo, ea primum apud Ducem relicta non esse, ut scilicet majore mox pompa aperta circumferrentur. Consiliarii, cognitis iis, quae a P. Possevino afferebantur, ad Ducem redierunt. Neque multo post eorum discessum a Thoma et Michaële P. Possevinus comitesque ad prandium in aliam aedium partem deducti sunt; quacumque veniebant, omnia similiter purpuratorum ordinibus instructa invenerunt. In triclinii vestibulo abaci duo visebantur ornati plurimis vasis aureis et argenteis acervatim accumulatis. Alius item in ipso triclinio, major quam ceteri, praegrandibus vasis aureis et argenteis erat constructus; quae omnia tunc quidem usui nulli fuere ad inanem luxum et divitiarum ostentationem dumtaxat exposita. Discumbentium nume-

rus centum circiter fuit; primi sedebant adolescentes duo, a Regibus Poloniae Ducibusque Micislaviensibus oriundi [43], infra Senatores octo, qui praecipui fere Duces sunt; deinceps intimi Consiliarii septem, quos magna Aulicorum turba promiscua excipiebat. In his nulla ratio dignitatis habetur, sed eo quisque loco sedet, quem videlicet occupavit. Magnus Dux separata in mensa cum filio, ceteris eminentior sedebat, utrique prope suus tiaras, sceptrumque erant appositi; supra caput elegans pendebat Mariae virginis imago auro gemmisque ornata. Mensae, ut ante dixi, mappa dumtaxat stratae erant; non tapetibus, non mantilibus ad tergendas manus, non lancibus, non cultris, non furcillis instructae; in iis panis, salinum et urceoli, ex Moscorum superstitione, tantum visebantur. Ubi triclinium Nostri sunt ingressi, Dux nomine unumquemque

compellans, in mensa, quae ab ipso proxime aberat, collocavit. Inde Ducis, filiique manibus aqua data est; neque alias in privatis conviviis Mosci accubituri manus lavant. Porro Dux in convivio seduli patris familias vicem tenere visus est, oculis circumspicere, ne quid cuipiam desit, saepe Nostris, saepe ceteris, vel remotissimis, de sua mensa mittere. Mos est autem Moscorum in conviviis, ut cum alicui Dux mittit e mensa, ab omnibus in convivio assurgatur; tum, qui affert, Magnus, inquit, Dominus suam tibi hoc munere benevolentiam declarat; respondet alter : Ferio humum fronte. Si cui vero propinaverit Dux, quo is cumque loco fuerit, in medium triclinium procedit, salutatoque Duce pro suo arbitratu bibit, deinde poculum, cui visum fuerit e convivis, tradit. Huic tamen consuetudini Nostri non paruerunt. Et sane duabus

horis, quot convivium duravit, plus sexagies assurrectum est. Sub prandii finem, Dux, facto silentio, gravissimam orationem ingressus de majorum suorum cum Romano Pontifice foedere et amicitia, professus est illum generalem esse Christianae Reipublicae Pastorem, Christique vicarium, velle proinde se, suosque in ejus potestate ac fide permanere. Quae oratio, licet non ex vero animi sensu profecta, sed praesenti necessitate expressa esset, ut rei exitus indicavit, plurimum tamen valuit ad Pontificis Maximi existimationem populis conciliandam. Peracto convivio, (quod superiorum omnium amplissimum fuisse Mosci affirmabant), Nostri eadem frequentia domum reducti sunt. Triduum inde in vertendis in Ruthenicum sermonem Pontificis Maximi mandatis consumptum est. Per quam occasionem quaedam in ea praeterea conjecta

sunt ad evellendam ex animis hominum pravam de latina Ecclesia et religione opinionem. Pridie kal. septembris eadem pompa celebritateque Nostri ad Ducem iterum deducuntur. Quo die Dux, praefatus Pontificis Maximi benevolentiam, Patrisque Possevini sedulitatem gratissimam sibi accidisse, dixit se tum ipsius Pontificis [44] tum Rodulfi Imperatoris litteras diligenter legisse [45], atque ad singula capita se per suos consiliarios (singulos nominans, digitoque designans) responsurum. Inde P. Possevinus cum consiliariis Basilio Gregorii filio, Romano Michaëlis filio, Andrea Solchanon, Regni Cancellario, Epiphania Damiani Filio, Joanne Stresgnof [46] in hypocaustum secedit. Ibi horarum circiter quinque spatio res a Consiliariis, Patreque Possevino diligenter acta est, et ad singula accurate responsum : reliqua in diem ante prid. Non. Septem-

bris rejecta sunt. Eo die eadem celebritate a Duce tertio evocantur, jussusque est P. Possevinus, quae superioribus diebus instituerat cum Consiliariis concludere. Quo die cum unus e comitibus morbo domi retentus esset, statim Dux ad eum virum principem misit, qui sciscitaretur, num qua re indigeret? ac paullo post suum etiam medicum hominem Belgam officii caussa delegavit. Solet autem Dux tam frequenter legatos ad se accersere, ne aditus ad se illis interclusus videatur; quod autem per consiliarios respondeat, in eo creditur suam servare majestatem; inter consultationem vero, cum hujusmodi nodus incidisset, quem Consiliarii expedire ipsi per se non auderent, deque ea re ad Ducem retulissent, delegavit is Mikitam Romanovictum [47], primae conjugis demortuae fratrem, summae auctoritatis virum et Bogdanum Biels-

tium [48], consilii Praesidem, qui P. Possevinum suo nomine rogarent, ut non modo ut Nuncius Apostolicus, sed etiam ut consiliarius et senator suam diceret sententiam; quam postea sententiam ab ipso magno Duce summopere probatam cognitum est. Ea res cum reliquae multitudini, tum Pristavis et consiliariis ingentem peperit admirationem, praesertim vero quod Dux omnes publicas tabulas et monumenta miserit ad P. Possevinum, ut tamquam si servus esset, sic factorum rationem reddere videretur. Ac cetera quidem haud aegre impetrata sunt, illud vero de religione impetrari non potuit, vetuitque eorum quidpiam, quae ad religionem spectarent, interpretes convertere; summa tamen P. Possevini contentione perfectum est, ut res integra in suum reditum pacemque confectam reservaretur. Cum enim Plescovia (quae urbs

in interiore regno sita est munitissima) a Poloniae rege vehementissime oppugnaretur, Dux P. Possevinum urgebat, ut salvis adhuc rebus Plescoviensibus ad Poloniae Regem excurreret pacemque componeret. Itaque tota res ex Ducis voluntate sic divisa est, ut ex sacerdotibus unus Romam ad Pontificem Maximum veniret [49] (qui tamen novae Provinciae administratione in Polonia subsistere coactus est), P. Possevinus ultro citroque cursaret, donec pacem inter Reges constituisset. Alter sacerdos [50] cum fratre tantisper apud Ducem in Moscovia essent, dum P. Possevinus confecta pace reverteretur. Quod tametsi Dux callide fecit, ut eos velut obsides haberet fidei P. Possevini, tamen id non incommode cecidit, propterea quod et rerum statum explorarunt diligentius, Moscique assueverunt Catholicis hominibus videndis, iis praesertim, qui

a sacrosancta sede Apostolica ad ipsos mitterentur. Interea dum ea, quae ad profectionem pertinent, Pristavi comparant, ad v Idus Septembris venit a Rege Poloniae tabellarius cum litteris [51], quibus ille longissimis iis, quas ad Polotiam redditas dixi, respondebat. Postero die Dux Nostros ad se venire jussit, ac vix in ejus conspectum ingressis, Senatores P. Possevinum ad consilii locum silentio deducunt litterasque Poloniae Regis ostendunt (eae ruthenice, polonice et latine conscriptae erant, vehementes sane et in ipsum Principem contumeliosissimae) remque ut maturet, rogant. De Pontificis Maximi postulatis mentio injecta est, et ad cetera quidem responsum datur, unum illud religionis caput etiam nunc supprimitur atque in P. Possevini reditum producitur. Quod dedit, acceperunt; omniaque statim gentis more in tabulas publi

cas relata sunt, speramusque si minus in praesens tempus, at certe in futurum hujus beneficii memoriam, ut olim in Assuero, sic in posteris annales evolventibus, aliquid effecturam. Dedit praeterea Dux ad Pontificem Maximum, Imperatorem, Venetosque litteras [52] quibus, fide publica, eorum mercatoribus, ac sacerdotibus catholicis liberam in suis Regnis habitandi potestatem facit, locumque ad sacra peragenda, suosque humandos habere permittit, legatis vero, qui ad Persas, Tartarosve mitterentur (hi enim Moscis finitimi sunt) duces itineris et commeatum per Moscoviam universam, Regnaque Cazani et Astracani (quae duo regna superioribus annis Moscus de Tartaris cepit) liberaliter pollicetur. Pridie Id. Septembris multo major quam antea purpuratorum frequentia Nostros ad Regiam usque celebravit, ut ab eo tan-

dem digrederentur. Hic Princeps assurgens, ceterisque ut idem facerent, imperans, Antoni, inquit, ad Stephanum Regem ibis, eumque meo nomine salutabis, pacemque ex mandato Pontificis Maximi tractabis; tum, quidquid demum perfeceris, ad nos revertere, semper enim tua nobis praesentia jucunda erit, tum propter Pontificem Maximum, tum propter tuam fidelem operam in hac caussa navatam; inde ad Sacerdotem, qui Roman mittebatur conversus : Tu, inquit, ad Pontificem Maximum proficisceris, eumque meo similiter nomine salutabis et munera litterasque reddes. Eadem Joannes filius verbis iisdem peregit. Ad extremum Dux alterum sacerdotem, qui in Moscovia remanebat, ad se vocat, tu hic, inquit, mecum eris in Moscovia, caputque hominis demulcens, ad P. Possevinum dixit : Bono animo sis, Antoni, hic

enim perhumaniter tractabitur a nobis, non secus, ac si tu ipse praesens adesses. Tum manum deinceps Duci, filioque deosculati domum redeunt. Domi Dux convivium magnificum et lautum apparari jusserat : in quo cetera quidem superiorum similia fuere, sub finem vero Principes quidam viri tum varia cibaria, tum vini amphoram attulerunt, quod in iis Regnis rarissimum est, atque apud unum Magnum Ducem reperitur. Haec ideo Dux dedit, ut Nostris in castris Polonicis usui essent, per fines enim Moscoviae necessaria curabantur a Pristavis, quam Ducis liberalitatem sollicitudinemque apud eos, qui aderant, multis verbis P. Possevinus extulit. Ad vesperam Dux cum Nostros evocasset, Sacerdoti, quem Romam mittebat, munera dedit ad Pontificem Maximum pretiosas zebellinorum pelles, singulis quoque Nostrorum magni-

fica dona pellium et pecuniae dedit, quae cum P. Possevinus, pro instituti nostri ratione, accipere nollet, monitus est ne id faceret : Ducem, sua si dona respuantur, contemni se existimare, ac beneficentiam in crudelitatem vertere. Ea vero munera P. Possevinus in Polonos, Moscosque captivos redimendos impendit, id Duce magnopere suspiciente ac probante. Quamquam bona illico pecuniae pars Pristavis, ceterisque aulicis, qui aderant, divisa est ; id, gentis more, vocibus importunissimis efflagitantibus. Postridie, qui dies S. Crucis exaltationi erat sacer, P. Possevinus, centum circiter purpuratorum equitum comitatu, Starisia Plescoviam versus, quam a Rege Poloniae obsideri dixi, iter intendunt. Ad lacum Ilmenium [53], quindecim ferme dierum itinere, per immensa camporum aequora silvasque pervenerunt. Lacu Ilmenio horis octo su-

perato (patet is quaquaversus millia passuum quinquaginta) ubi Novogardiam deventum est, praesto Nostris fuere Tartarorum duo millia, Novogardia a Moscoviae Duce praesidii caussa missi. Horum Praefectus (Vojevodam illi vocant) christianus cum esset (reliqui enim Mahometicis superstitionibus erant addicti) se suamque operam iis prolixe detulit. Inde Basilius, alter interpretum, in Polonorum castra missus est, qui Regem de Nostrorum adventu certiorem faceret, utque ad fines mitteret, qui eos tuto deducerent. Interea dum responsum expectatur quatuor dies elabuntur : quo tempore ipsius Moscoviae Ducis interpres a Ruthenico schismate ad catholicam fidem traductus est. Poloniae Rex, Nostrorum adventu cognito, Alexandrum Brunstium Lithuaniae, ut vocant, Dapiferum, cum equis ducentis ad passuum

quinquaginta millia jussit occurrere. Plescoviam in castra III Non. Oct. pervenerunt. Mirum quam omnibus gratus eorum adventus acciderit: nisi enim pax confecta esset, in hiemem obsidio videbatur exitura, cum Regi certum esset, nisi Plescovia expugnata, inde castra non movere. Pridie etiam illius diei nivis casus ingentem desperationem adjecerat, eoque magis, quod ne tentoria quidem milites habent, quibus hiemem defendant. Eo die P. Possevino senatus a Rege datus est, in quo ille pacis conditiones, quas a Mosco afferebat, exposuit. Attentissimis omnium auribus animisque usus est, sed quia serum erat diei, in posterum diem producta res est. Ubi primum illuxit, P. Possevinum Rex advocat, decernitur, ut P. Possevinus e suis aliquem ad Moscum mittat (is erat eo tempore Slobodae Alexandri, quae arx Moscovia mil-

libus passuum LX distat) qui ab eo postularet, ut aliquis locus medius deligeretur, quo utriusque partis legati summa cum potestate convenirent. Missus est Andreas Apollonius, alter ex interpretibus, insigni probitate juvenis, qui paullo post cum ex Moscovia rediisset, in morbum incidit, iisque omnibus, quae ad expiandum animum pertinent rite procuratis, vita functus est. Kiverova horca exiguus pagus est ad Jamum Zapolsciae, millibus passuum centum a castris; is colloquio legatorum destinatur, eoque legati ad constitutum tempus convenerunt. Curavit autem P. Possevinus, ut ne quispiam haereticus in eam legationem mitteretur, quod in maxima catholicorum paucitate Rex summe catholicus libentissime praestitit. In ipso pago P. Possevinus mansit cum Moscis. Poloni millia passuum decem a pago consederunt. Utrique autem Mosci

Polonique in P. Possevini tabernaculum coibant, ibi de pace agebant: verum tota res variis querelis et criminationibus interponendis in alterum mensem extracta est. Tandem ad XII circiter kal. Febr. his conditionibus pax constituta est, ut Moscus Livonia cederet universa, Polonus contra redderet arces, quas hisce duobus annis cepisset atque in eas conditiones Poloni et Mosci legati rite jurarunt [54]. Qua in re ad laetitiam cumulandam percommode cecidit, ut cum Polonorum legatorum scribam Ruthenico schismate infectum Mosci eadem ipsi labe adspersi ad suam crucem deosculandam (id enim apud Polonos Moscosque sanctissimum est jusjurandum) invitarent, is tamen ad nostram, id est catholicorum crucem, quae in P. Possevini tabernaculo erat proposita, cum legatis Polonis accesserit, eamque religiose sit deosculatus. Haec pax tum ar-

mis, tum variis legationibus triginta ipsos annos sic tentata est, ut omnes tandem conatus ad irritum caderent, donec ipsa re demum comprobaretur, eum pacis hujus sequestrem esse debere, cui Christus Deus noster veram pacem legavit suosque fratres confirmare jussit. In ipsa porro confectione et conclusione pacis plurimae intervenerunt difficultates, quae rem distraherent. Saepe enim legati, dissensione aliqua suborta, indignantes, ad suos Reges reverti volebant, qui videlicet omni ratione placandi retinendique erant. Identidem etiam tabellarii in castra, Vilnamque, quo Rex Poloniae secesserat, aut ad Moscum, qui DCC passuum millibus aberat, de mensibus Decembris et Januarii, summa hieme, frigoribus maximis dimittendi erant, per quos res fierent planiores. His omnibus summa rerum omnium indigentia inerat; cum

enim ea loca ob militum excursiones omni solitudine et inopia vasta essent, vix ad bibendum aqua, eaque corrupta suppetebat. Confecto pacis negotio, P. Possevinus cursum ad Moscoviae Ducem cum legatis intendit. Porcoviam autem cum venissent, universa multitudo obviam processit, pacem partam gratulantes. Novogardiam inde magnam octidui itinere contendit; haec lignea civitas est, arcem et propugnacula habet ex lapide; legibus olim suis usa, multisque populis imperasse dicitur. P. Possevinus per referta omnia ordinibus virorum, quos ad eam ipsam rem exciverant ex agris, inter gratulationes et plausus urbem ingressus, eadem frequentia ad usque hospitium celebratus est. Novogardiae biduum commoratus, Moscoviam XIII die pervenit. Dux albi ursi pelle ingenti rhedam ornatam, equitesque CCC obviam misit, a quibus

honorificentius deduceretur. Ubi primum Ducem conveniendi facultas data est, nihil antiquius Pater habuit, quam ut ea, quae inchoaverat et in ipsius reditum producta erant, tandem perficeret, de legato ad Pontificem Maximum mittendo, de foedere inter christianos principes sanciendo, de catholicis mercatoribus, sacerdotibusque in Moscoviam recipiendis. Quae ille omnia partim praestitit, partim litteris ad Pontificem Maximum [55], Imperatorem [56], Poloniae Regem [57], Rempublicam Venetam [58], Archiducesque Carolum [59] et Ernestum [60] datis, prolixe pollicitus est, cum summa Societatis nostrae ea in re industriae ac sedulitatis testificatione. De religione autem (quod unum maxime ex hac missione petebatur) nihil summo P. Possevini studio confectum est. Ter ipso Duce, Regnique nobilitate audiente de religione

disputavit [61], Ducique commentarium obtulit, in quo illa omnia collegerat, quibus latina Ecclesia a graeca ruthenicaque distaret [62]. Dux, cum suspicaretur futuras in Nostrorum adventu de religione concertationes, Metropolitanum, septemque alios episcopos, sese, ut ad resistendum acuerent, jusserat, quibus Ducis item jussu medicus Anabaptista adjunctus est. Is desertae fortassis ab se fidei recordatione commotus, arcano Nostris significavit, boni consulerent, si metu adductus in ipsa disputatione aliquid contra catholicam religionem dixisset. Angli praeterea mercatores haeretici (iis ea lege habitare in Moscovia permittitur, ut duodecim semper tamquam obsides retineantur) veriti forte, ne quid de suae Reginae auctoritate minueretur, quam ecclesiae caput impie nefarieque ementiuntur, tum ut Duci gratificarentur, Duci librum

obtulerunt, quo Pontificem Maximum Antichristum esse ostendebatur [63]. Hi, cum multa movissent, neque tamen ad ea, quae objicerentur, respondere possent, rem totam silentio dissimularunt. Injectus tamen est hominibus scrupulus, et quaedam dubitatio, quaenam sit vera religio, multorumque studia sunt mota, quae, modo pateat aditus catholicis sacerdotibus, facile retineri et promoveri poterunt. Jam ver appetebat, cum flumina lacusque, quae in Moscovia per hiemem durata frigoribus, ut vel curribus transitus sit, passim sese offerunt, verni temporibus calore liquefacta inundant omnia et itinera intercludunt. In id tempus ne sua profectio incideret, summopere timebat P. Possevinus : itaque rebus cum Mosco confectis, cum reditum adornaret, interea fit certior Italos, Hispanosque quattuordecim ex arce Asoph, Turcarumque servitute, per

Tanaim fluvium Vologdam, Mosci civitatem, D ultra Moscoviam passuum millibus, fuga contendisse; hos ut Pontifici Maximo, Regique catholico [64] Moscus donaret, summo studio perfecit; a quo et illud P. Possevinus impetravit, ut Lithuanos triginta mercatores dimitteret, utque, quoniam e suo comitatu in itinere duo interiissent, eorum numerum totidem captivis expleret. Sane Mosci captivos ita tractant, ut eos sempiternis tenebris, vinculisque, mandantes, ibi paedore, inediaque conficiant. Egit P. Possevinus cum Duce, ut CLXXX Poloni Lithuanique, in quibus aliquot erant nobiles Livones, ex illa foeditate erepti per civium domos distribuerentur, humaniusque tractarentur, quorum bonam partem Dux ad P. Possevini domum misit, ut beneficium illud Pontifici Maximo, Patrique Possevino referrent acceptum. Miserabile vero spec-

taculum erat homines nobilissimos vestibus squalore obsitis, fame enectos, promissa barba, capillisque speciem oris efferantibus, sese ad pedes prosternere, et fronte terram supplicum more ferire, unamque Pontificis Maximi fidem ac liberalitatem implorare. Hos P. Possevinus bono animo jussit esse, curaturum se, ut captivi permutarentur, ac singulos cibo refectos, pecunia donatos dimisit. Nobilis quoque Saxo thecam argenteam auro ornatam sacrosanctae Eucharistiae circumferendae ad P. Possevinum detulit, ut alicui inter catholicos templo restitueretur, quam sese aureis circiter centum redemisse dicebat. Id se P. Possevinus facturum, ejusque caussam diligenter apud Imperatorem acturum promisit. Neque vero Lithuani, Livonesque soli, quorum tamen plerique haereseos, schismatisque labe erant infecti, sed ipsi Graeci, Arme-

nique, in his nobilis Turca Aconiatus, quem Graeci Kelebi vocant [65], plurimum sese Pontifici Maximo debere profitebantur, quod ejus auctoritate bello tandem finis impositus esset, reditusque in patriam patuisset. Hoc enim biennio, quo bellum inter Moscos, Polonosque exarsit, praecluso armis omni exitu, captivi fere in Moscovia detenti sunt. His rebus confectis, P. Possevinus pridie Idus Martii Moscovia discessit, CCC nobilibus honoris caussa ad IV millia passuum prosequentibus; quatriduo passuum millia CD, nunquam cursu intermisso, noctem diei conjungens Smolentium usque confecit. In ea civitate, dum legatus, quem Moscus ad Pontificem Maximum destinarat [66] consequitur, sex dies subsedit. Smolentio CL equitibus, peditibusque praesidii caussa comitati, Orsam inde Vitepsium perrexerunt : quae arx ad

Dunam fluvium sita, oppidum conjunctum habet, in quo Rutheni, Luterani, Calviniani et Catholici suo quisque ritu sacra peragunt. Ibi P. Possevino nunciatur Parochum octogenarium, qui unus in ea barbaria sacerdos esset, morti proximum rogare, ut ad ipsum confessionis caussa aliquis mitteretur. Missus est unus e Nostris Sacerdos, qui eum, rite expiatum, Christi corpore postero die refecit. Interea Paschatis instabant solemnia : quare ne Catholici per eos dies sacerdote destituerentur, Palatini, qui catholicus est, rogatu, idem sacerdos cum fratre, cum Moscorum Nostrorumque impedimentis, apud eos tantisper relicti, dum alter Parochus a Canonicis Vilnensibus subrogaretur. Polotiam inde perventum est, ipsoque Palmarum die juvenis, qui Poloniae Regi a manu est, quique Nostris in iis describendis, quae ad refutandum

schisma pertinent, fidelem operam navarat, ab haeresi luterana ad Catholicam fidem conversus est. Ipse praeterea Polocensis Episcopus schismaticus [67], cum pacem nobis gratulatum venisset, pollicitus est sese cum Nostris, qui inibi sunt, amicitiam conservaturum et quae de schismate scripta essent, diligenter se lecturum. Polotia Disnam versus iter intenderunt; ea in arce catholici visuntur aliquot, a quibus rogatus P. Possevinus est, ut sacrum apud ipsos faceret, propterea quod catholicum sacerdotem haberent nullum. Nobiles item duo, cum a Rutheno sacerdote matrimonio conjuncti essent, ut catholico ritu iterum conjungerentur, petiere. Ex eo loco Duneburgum, inde Illuxenum, Curlandiae oppidum, ipso sabbati sancti die pervenerunt. Urbs tota haeresi infecta est, hospitiumque P. Possevino in parochi luterani, utpote opulentissimi,

aedibus attributum est. Jam Paschalis dies Dominicus aderat, eum P. Possevinus excitata in ipsis aedibus ara celebravit, ipso parocho inspectante et obstupescente. Is filium ultro Nostris obtulit, quem Bransbergam, Olomutiumve deducerent, sed certas ob causas eum loco non movere satius visum est; unum dumtaxat adolescentem nobilis luterani filium eduxerunt, Curlandiae primitias, qui plurimas linguas sciret, latinam, germanicam, goticam, polonicam, ruthenicam et moscoviticam, quem brevi fratres duos secuturos speramus. Illuxeno Rigam versus (quae Livoniae caput est, quoque Rex Poloniae sese, pace facta, transtulerat) non sine difficultate contenderunt, fluminibus passim occurrentibus, quae illi informes alveos ex arboribus cavantes uteumque trajiciebant, equosque nantes loris a puppibus trahebant. Misit Rex

bidui itinere obviam P. Possevino suos currus, Rigamque appropinquanti ejusdem jussu nobilitas universa obviam processit, ut, cum Mosci legatus, tum vero ipsi Rigenses luterani intelligerent, quanti ab ipso fierent Pontificis Maximi Legati. Multa P. Possevinus egit cum Rege de pace cum Moscis servanda, captivisque permutandis, de Livonia juvanda et episcopo constituendo, de amicitia cum Rege Svetiae [68] tuenda, ad quem etiam legatum mitti placuit, designatusque est Christophorus Varsevicius, a cujus singulari pietate, prudentiaque omnia felicia expectamus. His rebus peractis Vilnam P. Possevinus discessit, ut ibi Pontificis Maximi auctoritate Ruthenorum, Moscorumque Seminarium institueret, qui ad eos alendos MCC scutatorum annuum vectigal attribuit. Inde Romam Idibus Septembris 1582 cum Mosci legato per-

venit. Faxit Deus, ut quemadmodum haec missio bellum gravissimum confecit, sic etiam superstitionum omnium finem fecerit, ut non solum cum Polonis Mosci, sed multo etiam magis cum Romana ecclesia reconcilientur, ab eaque deinceps veros ritus ac religionem petant. Nunc quoniam de Moscovitica missione sermo est, non alienum esse videtur de Moscorum moribus pauca ex P. Joannis Pauli Campani litteris (nam de iisdem Patris etiam Possevini commentarius exstare dicitur [69]) proponere. Moscovia inter Scythiam, Sarmatiamque supra Tanais fontes, usque ad Caspium, concretumque mare vastissimo tractu extenditur. Terminos habet ab oriente Tauricam Scythiam, ab occidente Livoniam, a meridie Sarmatiam, a septemtrione Oceanum glacialem. Totus vero tractus circuitu colligit leucas plus mille. Hujus populi Mosci seu

Moscovitae nominantur, qui in extremis Europae Asiaeque finibus positi, ab septemtrione ultimi mortalium esse perhibentur. Moscoviae finibus egredi absque Ducis potestate, incolis capitale est; advenae vero, si qui eo absque fide publica penetraverint, perpetuae servituti addicuntur. Sed neque externarum gentium legatis, aut mercatoribus, qui fide publica in Moscoviam venerint, liber exitus per provinciam permittitur; quamdiu enim ii versantur in Moscovia, in honesta quadam custodia detinentur, certique homines ponuntur, qui quae agant, quibuscum loquantur observent. Id quod etiam nostris Patribus usu venit, ut ne ad aquandum quidem equos pedem domo efferre liceret. Ipsimet Mosci aquam afferre, unde bibant equi; ipsi ceteros artifices, quorum operam desiderari contigerit, ad hospitium deducere; noctu ignibus in impluvio ac-

censis, cubiculorum fores cum bacillis custodire. Infelix omnino regio, atque injuria rigentis sideris, multis in locis ab habitatoribus deserta et inculta : ideo vastae circumquaque solitudines patent, silvaeque intactis aevo arboribus horrentes. Viatoribus autem maxime infesta, cum in tanta immensitate terrarum nulla diversoria reperiantur; ubi dies defecerit, ibi pernoctandum nudo, atque inculto solo; cibus unicuique is est, quem videlicet quisque secum advexerit. Urbes raris locis visuntur, incolis infrequentes, e ligno constructae, inter has nobilissima Mosca seu Moscovia, sedes Regum, quae regioni, gentique universae nomen indidit; abest ab Urbe Roma leucis circiter millibus. Porro maxima pars regionis palustris, quam crebra flumina interfluunt : idcirco magis hieme, quam aestate pervia, cum aquae, frigoribus duratae, vel cur-

ribus iter praebeant expeditum; nam tametsi in fluminibus pontes fere lignei facti sunt (quos deinde in legatorum adventum reficere universos consuevere) tamen, cum ii ex rudi, nec dolata materia sint fabricati, currus saepe frangunt, viatoresque mirum in modum contundunt ac debilitant. Ex omnibus autem fluminibus maximum, ac celeberrimum est, quod ipsi Volgam nominant, Rham veteribus dictum fuisse nonnulli arbitrantur. Is crebris ac sinuosis flexibus cum Moscoviam universam pererraverit, in Orientem cursum dirigit, Cazanisque et Astracanis Tartarorum Regna pervagatus, ostiis LXXII in mare Caspium effunditur; quo flumine vestes auro, argentoque intextae et pretiosa textilia, quibus Mosci utuntur, ex Persia devehuntur. Solum fertile pecoris, frumenti, mellisque feracissimum. Maximo autem in honore sunt zibellinorum pelles,

quae, ab extrema Moscovia, ad fulturam vestium Principum vi•orum immenso pretio exportantur ad nos. Vites in Moscovia non seruntur, neque vinum (quod illi Romaniam vocant, rarum inventu, forisque defertur) alibi quam apud unum Regem reperitur, a quo per Episcopos in universam Moscoviam ad sacrificium missae peragendum distribuitur. Potus illis cervisia ex fruge macerata, aut medo (is miscetur ex aqua et melle) ex his deinde aquam vitae sive ardentem 70, ut vocant, eliciunt vi ignis, eamque in conviviis vulgo solent praesumere ad avertendas inflationes, quas cibi, potionesque regionis faciunt, ebrietas in plebe severissime vindicatur, legeque interdictum est, ea vendi publice in tabernis, quae aliquo modo possint ebrietatem inducere. Cultus asper et munditiis carens. Mensae accubituri manus non lavant, neque ad

convivia cultros, aut furcillas, aut mantilia manibus tergendis adhibent. Victus parcus et parabilis, ejusdemque perpetuo tenoris : propterea quod non eo insatiabilis haec luxuries pervasit saporum et condimentorum singulis conviviis multiplicandi varietatem. Mosci enim cum stomacho valido sint, duros fere cibos amant, ideo semicrudas etiam carnes vorant; ac caepae, brassicaeque praecipuo sunt apud ipsos in honore mensarum. In eo sane convivio, quo a Rege P. Possevinus exceptus est, quodque omnium splendidissimum fuisse ipsimet Mosci testabantur, triginta missus apparuerunt, iique structi epulis non exquisitissimis. Panis vulgo ex tritico aut siligine conficitur, candore eximio. Pistores publice nulli sunt; singuli aeque cives atque rustici domi pinsunt, panemque faciunt; eumque in iisdem furnis coquunt, quibus hypocaus-

tum calefaciunt. Domus ligneae sunt, elegantia, ornatuve aulaeorum nullo; nudi parietes fumo, ac fuligine horrent: neque enim ut apud nos, sic apud Moscos et Lithuanos, camini exitum habent, quo simul cum igne fumus innocenter extra tectum educatur, sed eum portis ac fenestribus patentibus emittunt, itaque cum fornacem succendunt, tantus in tricliniis fumus fit (nam ignem fere ex lignis viridibus atque humidis faciunt) ut nullo modo in iis habitari possit. Medicorum aut pharmacorum usus apud eos nullus omnino: unus Dux medicos habet apud se duos, unum Italum, Belgam alterum. Ita vero magnifice de se sentiunt, ut omnes alias nationes prae se contemnant, neque vel regionem, vel vivendi rationem sua beatiorem aliam putent. Hunc autem animi fastum declarant maxime pretiosis vestibus, auro argentoque

fulgentibus, quas etiam ad inanem divitiarum ostentationem saepius die mutant. Itaque initio nostrorum Patrum pannosas vestes minus aequis oculis aspiciebant, eosque urgebant, ut saltem in Principis conspectum ac praesentiam venturi, vestes mutarent, quod eum vestitum monachorum esse dicerent. Quibus P. Possevinus ita respondit, ut monachos plurimi a se fieri ostenderet, ex eorum tamen ordine se negaret esse; morem autem esse latinis sacerdotibus ad vestiendum auro, argentoque non uti, universum vero ad templorum ornatum conferre. Quo responso Mosci, qui instabant, ut Nostri vestes mutarent, iis amplius molestiam exhibere destiterunt: visique ipsi sunt non nihil de insano illo studio remisisse, cum enim novis semper antea vestibus induti apparerent, jam non nisi domo exituri vestes mutare coepe-

runt. In Reges mirum obsequium, mira est observantia, adeo ut eos opinione quadam divinitatis colere videantûr : ipsos scire omnia, posse et habere omnia sibi persuadent, illamque vocem crebro usurpant : Deus et Magnus Princeps norunt omnia. Cum alicui bene precantur, aut quid asseverantius affirmant, illud habent in ore : Ita sit felix Magnus noster Princeps. Similiter cum apud illos regionis alicujus mores et instituta laudantur, aut novum quid exhibetur, cum quodam fastidio respondent, Magnum Principem nosse illa omnia, multoque plura his habere. Regis caussa nullum periculum recusant, ejusque imperio alacres eo proficiscuntur unde nunquam sibi redeundum putant. Ducis sese mancipia profitentur universi, et quidquid aut rei familiaris, aut liberorum habent Magni Ducis se beneficio possidere. Nobiles qui vocan-

tur, ii Principis famulatui proprie sunt addicti, quorum magnum, tum domi, tum militiae numerum Dux habet; ii, modo ut pro Duce, vilissima quaeque munera obire soliti sunt. Hanc populorum fidem et obedientiam illustriorem etiam reddit ipsorum severitas Regum, qui viros nobilissimos, aetateque venerabiles temere necari, aut servilem in modum virgis caedi jubent. Illi vero humi sese prosternentes, non ante surgunt, quam lictor caedendi finem fecerit. Neque tamen sic accepti a Duce, aliqua in illum malevolentia suffunduntur, aut obscure maledicunt, contra vero ubi sese dat occasio, Ducis clementiam multis laudibus celebrant. Tantam autem apud populos auctoritatem Principes maxime sibi specie quadam pietatis conciliant. Is enim, qui hoc tempore in Moscovia regnat Joannes Basilii, de nocte dicitur surgere ad precationes

matutinas [71], quotidie missae sacrificio et vespertinis precibus interesse; ajuntque illum rei caussam quaerentibus respondere : Numquid nos innocentiores Davide sumus? quidni igitur de nocte cum illo surgamus ad confitendum Deo, lectumque nostrum lacrimis rigemus, et panem cineri, lacrimis potum misceamus? ducentos circiter pauperes idem alit quotidie, quibus singulis mane dengam erogat (ea denarii quarta pars est), ad vesperam duos cervisiae calices miscet. Quibus rebus ita plebis oculi perstringuntur, ut Principum vitia vel non videant omnino, vel excusent, et meliorem in partem interpretentur. Foeminarum summa custodia est : nobiles enim matronae rarissime, octies, ad summum decies, quotannis praecipuis festis ad templum egredi permittuntur; virgines, nisi qua die communicant, reliquo tempore pu-

blico carent. Annos Mosci numerant ab ipso mundi exordio, praesentemque annum, qui a Christi natali est MDLXXXII ipsi septimum millesimum nonagesimum primum 72 numerant ab orbe condito, ejusque initium capiunt a kal. Septembris, quem diem publica laetitia faustisque ominibus celebrant. Suggestum in foro excitatur, in quod Metropolitanus et Dux conscendunt, ibique aestati nuncium se dicunt remittere. Metropolitanus aquam ritu solemni benedicit, eaque Ducem, populumque circumfusum adspergit, atque tum ipsum Ducem, tum filios ejus cruce lustrans, longam iis, felicemque vitam precatur, populusque similiter magnis vocibus clamat: Magnus Princeps noster, ejusque liberi sint diutissime superstites, ac singuli festis salutationibus longam invicem vitam ominantur.

Ante annum circiter quingentesi-

mum Mosci insanam Gentilium Deorum superstitionem secuti sunt. Christianam religionem a Graecis susceperunt, Voladimero regnante [73], eo ipso tempore, quo Graeci a latina ecclesia nefarie desciverunt; atque ob hanc ipsam caussam Patriarcha Constantinopolitanus a Moscoviae Duce quotannis aureis quingentis donatur, grati animi ergo. Quo factum est, ut cum Christi fide Graecorum etiam errores imbiberint, plurimosque eorum ritus adhuc teneant. Spiritum enim sanctum, tertiam divinae Trinitatis personam, ab uno Patre procedere impie credunt; Filiumque ad dextram, Spiritum sanctum ad Patris laevam considere : id quod etiam, dum sese crucis muniunt signo, Mosci exprimunt, qui dextra frontem contingentes, In nomine Patris, inquiunt, tum ad dextrum humerum manu relata, et Filii, ajunt, inde

ad sinistrum, et Spiritus Sancti; dicunt enim tres illos Angelos, quos in sacris litteris Abrahamo apparuisse legimus, divinae Trinitatis imaginem repraesentasse, ac Patrem medium, hinc et hinc, dextra Filium, sinistra Spiritum Sanctum fuisse. Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum ex fermentato conficiunt, idque sub utraque specie, calici divini sanguinis pane infuso, cochlearibus populo dividitur. Latinam ecclesiam odio plus quam Graeco detestantur : nam cum nullae in Deum, Divosque blasphemiae inter eos audiantur, dirissimae tamen exsecrationis loco latinam fidem inimicis imprecantur. Haec et alia de Graecis multa initio Moscos accepisse verisimile est; post, rerum divinarum negligentia et ignoratio, ut fit, longe plura invexit. Nulla enim sunt in Moscovia gymnasia, in quibus liberalibus doctrinis juventus

instituatur, nulli item sacri doctores, qui populum pro concionibus erudiant. Moscorum doctissimi habentur ii, qui Ruthenicas litteras calleant. Orationem Dominicam perpauci novere, Symbolum Apostolorum, decem capita veteris legis, Salutationemque Angelicam paucissimi. Christianae praeterea religionis, eam unusquisque habet cognitionem, quam domestica, puerilique institutione cum nutricis lacte hauserit. Novum ac vetus testamentum summa cum religione suscipiunt, sic, ut ejus volumen attingere non audeant, nisi ante se crucis signo expiaverint. Quatuor item concilia generalia, quatuor evangelium numero prope ducunt. Multos etiam ex sanctis patribus Graecis, Latinisque in Ruthenicum sermonem conversos habent, D. Gregorium Pontificem, Basilium, Chrysostomum, Damascenum, aliosque, quorum homiliae celebrioribus fes-

tis populo e suggestu leguntur. In his Divum maxime Nicolaum Myrae Episcopum colunt, cujus imago in urbe Mosaisia [74] plurima edere miracula dicitur. Praeter Divos autem, quos cum latinis venerantur, habent Mosci omnis aetatis plurimos Martyres, Episcopos, Monachos, quos a se profectos in coelum gloriantur, eorumque corpora integra summa cum religione custodiunt, multaque supra humanas vires effici per eos persuasum habent. Quanquam cum Novogardiae P. Possevini rogatu Archiepiscopus [75] sepulchra, in quibus Voladimerum, is, qui Moschorum primus Christiana sacra complexus est [76], ac Nicephorum quemdam miraculis celebrem adservari dicunt, aperuisset, quantum conjici potuit (vix enim adspiciendi potestas fuit) non illa vera corpora, sed lignea sunt, vestibus induta et coloribus depicta. Sanctos vero, licet

non iisdem fere quibus nos diebus, sacris tamen anniversariis colunt. Nam festum sanctissimae Trinitatis feria Pentecostes secunda celebrant, quo die templa ramis, frondibusque exornant, sacerdosque sex et triginta longissimas precationes canit, populo interea strato ac fronte humum verrente. Diem sanctorum omnium in mediam Quadragesimam conjiciunt, Kalendis autem Novembris Sanctorum Cosmi et Damiani natalem agunt, VI Idus D. Michaëlis Archangeli memoria colitur. Ipsae Idus S. Philippo sacrae sunt; dies XVI Kalendarum Decembris S. Matthaeo Apostolo festus est. Mense Majo biduum in Manibus mortuorum parentant, eamque celebritatem Prandium vocant animarum. In sepulchris candelas, facesque multas accendunt, inde sacerdos cum ture ae precatione sepulchra obit, molamque inspergit (ea ex melle, aqua,

triticoque conficitur) cujus partem libat sacerdos, ceterique qui adsunt. Defunctorum quoque cognati panem, variaque cibaria super tumulum apponunt, quorum dimidiam partem sibi sumit sacerdos, reliqua in pauperes ministrosque dividitur, locupletiores autem sacerdotibus etiam, aut certe pauperibus, epulum dant, quae quidem a Moscis fieri mirum est, cum ii Graecos imitati nullum esse Purgatorii locum putent, in quo piorum animi tantisper igne crucientur, dum ab omnibus criminibus expiati evolent in coelum [77]. Eodem mense XII kal. qui dies S. Helenae, Constantinoque Imperatori est dicatus, aliam habent longissimam supplicationem, qua totam civitatem lustrant. Hanc prosequi Dux ingressus paullo post domum revertitur. Diem vero Palmarum singulari caeremonia celebrant: Metropolitanus in equum tela instratum

adscendit, frenum Dux tenet, aut si absit is, filius, Senatorve nobilissimus. His obviam procedunt multi cum vehiculis, in quibus sunt pueri psallentes, ipsa autem vehicula arboribus ornant, unde poma omnium generum, quae fert anni tempus, suspendunt; atque hoc ordine, populo universo prosequente, ad ecclesiam pompa deducitur, in qua celebritatem peragunt. Dux autem ob id obsequium, quod Metropolitano praestat, centum rublonibus, id est scutatis circiter ducentis, ab eodem donatur, sive adfuerit ipse, sive vicarium dederit. Verum de his hactenus. Multa enim alia sanctorum festa vel in alios menses, diesque incurrunt, vel alio ritu caeremoniaque apud illos celebrantur et apud nos. Porro diebus festis Mosci a negotiis, corporisque laboribus non feriantur : putant enim iis non opus, sed peccata interdici; externo autem cultu ac

celebritate dumtaxat dies festos colere, Judaeorum esse dicunt, quorum caeremoniae sunt abrogatae, cessationem vero ab opere locupletibus ac religiosis praecipi; pauperes autem, cum vivant in diem, a labore cessare non posse. Itaque omnibus diebus vel Resurrectionis, Natalisque Domini opus promiscue faciunt: uno excepto Annuntiationis die, quem diem religiose colunt, sanctumque habent. Sacrarum imaginum summa est veneratio, ex quibus pietatis, votique caussa, nummos aureos, cruces, candelas, aliaque munuscula suspendunt. Cruci tamen Christi Domini praecipuus honos cultusque est; cujus quocumque oculi inciderint, in compitis, foribus, templorumque fastigiis multa signa cernuntur: has crucis imagines eminus venerantur caput demittentes, seseque crucis signo munientes (is enim in adorando Moscorum mos est, neque genua

unquam flectunt) cominus etiam ex equis adorandi caussa descendunt. Illud vero maxime gentis pietatem commendat, quod omnibus rebus agendis crucis signum praemittunt. Animadversum est a Nostris, dum Starisiae versarentur, fabros murarios, qui arcem construebant, non ante manus operi admovere solitos, quam sese ad omnes cruces, quae in templorum fastigiis constitutae sunt, convertissent, iisque cultum legitimum exhibuissent. Domum ingredientes crucem, sive sacram aliquam imaginem (quas in omnibus domiciliis, loco honestissimo collocare solemne est) rite venerantur primum, deinde reliquos salutant. Quod si forte crux aut imago nulla sit, ab omni cultu ac veneratione abstinent, ne parieti honorem illum tribuere videantur. Accidit saepe ut, cum Nostri accubituri mensam de more benedicerent, Pristavi ad fenestras, unde

crucis alicujus prospectus esset, accurrerent, aut certe cruces, quas secum gestarent (Moscis enim omnibus aeque summis atque infimis cruces e cervice suspendere mos est) promerent, ad quas suum ipsi cultum, precesque adhiberent. Quod si imago nulla fuisset, precationem omnem omittebant, ac veluti se purgantes ajebant, cum primum nacti essent imaginem, suis etiam se precibus usuros. Cibos per signum crucis non consueverunt expiare, contra iis sese expiant; similiter cum quid porrigunt, eo, si profanum est, crùcis signum exprimunt; si sacrum, frontem ac tempora religionis caussa contingunt; consuetudo autem osculandi ea, quae dant, accipiuntve, apud eos nulla est omnino. Sanctorum autem imagines pingunt singulari modestia et gravitate, abominanturque imagines illas, quae aut Ruthenica inscriptione careant, aut membra

corporis indecore nudata habeant; non sine aliqua nostrorum pictorum reprehensione, qui dum, ut artem suam ostentent, summa pectoris, crura ceterasque partes nudant, lascivas potius, quam pias imagines pingunt. Habent Mosci stata jejuniorum tempora, quibus carnibus lactariisque abstinent, primum in Quadragesima Latinorum more, quam ipsi post Sexagesimam inchoant, abstinentque carnibus; post Quinquagesimam vero etiam ovis, lactantibusque mox a Dominica Trinitatis (cujus diem feria secunda Pentecostes celebrari demonstratum est) usque ad festum SS. Petri, Paulique Apostolorum, et ex kal. Augusti, quem illi diem funes vocant S. Petri ad usque festum Assumptionis B. Mariae; postremo in Adventu, cujus initium sumunt ex Idibus Novembris (qui dies, ut ante dixi, S. Philippo sacer est), ad Natalem us-

que Domini. Per hebdomadam vero quartam, et sextam feriam, diem praeterea decollationis S. Joannis Baptistae, et Exaltationis S. Crucis, eodem modo sine carnibus lactariisque traducunt; excepta Paschatis hebdomada, ac tempore, quod inter Natalem, Epiphaniamque intercedit, quibus temporibus perpetuo carnibus vescuntur. Ceterum neque festorum dierum vigilias ullas, neque anni quatuor tempora observant. Sed neque iis ipsis diebus, quibus ipsi jejunant, verum ac legitimum jejunii ritum legemque servant. Nam modo carne, ovis, lacteque abstineant, licere cuique putant, quoties libuerit, die cibum capere. Verum cum sacram Eucharistiam sumpturi sunt (id quod singuli ad arbitrium suum faciunt, propterea quod apud Moscos nulla ejus rei lex est) cum igitur communicaturi sunt, secundam, quartam, sextamque

feriam sine ullo cibo transigunt; tertia vero et quinta feria semel cibum capiunt, peccataque sacerdoti confessi, sabbato demum die Christi corpus suscipiunt. In universa Moscovia ingens Monasteriorum multitudo cernitur, adeo ut in duabus civitatibus Moscovia et Novogardia 144 coenobia numerantur: unum ex his in Boristhenis ripa situm Nostri perlustrarunt. Ad templum gradibus adscendebatur: in ejus vestibulo culina et coenatio fuit, mensis circum instructa angustis, quibus ab uno latere discumbitur. In area spatiosa cubicula visebantur multa, certis intervallis inter se disjuncta, ceterum fumosa ac sordida. Nullus ibi lectus, nulla tabula, aut sedes praeter eas, quae circum hypocaustum parieti sunt affixae, quibus pro tabulis lectisque cubicularibus utuntur. In his coenobiis magnus monachorum numerus est, alibi centum, alibi ducentorum,

alibi trecentorum. In Monasterio certe S. Trinitatis, leucis ultra Moscoviam xx, trecenti quinquaginta monachi habitare dicuntur, verum densis adeo ignorantiae tenebris obcaecati, ut ne cujus quidem sint familiae norint. Interrogati quid inter precandum dicerent, responderunt: Domine Jesu Christe, fili Dei vivi, miserere nobis (nec enim iis in locis mentalis orationis est usus); quam etiam precationem ad certum numerum recitant, precariis globulis in coronae Rosariive speciem insertis. Cultu corporis non sunt absimiles nostris monachis, vestibus ferruginei coloris utuntur; victus tenuissimus ex sale, pane, piscibusque, quos ipsimet capiunt, carnibus omnino abstinent; iisdem aequaliter caelibatus indicitur. Solent ex monachis multi ad finitimos populos identidem proficisci, ut iis evangelii veritatem impertiant; quorum aliquot a Scythis, Tar-

tarisque religionis caussa interfectos Mosci pro Martyribus venerantur. Episcopi de monachis adsumuntur, quibus similiter atque monachis carnium, nuptiarumque usus omnis interdicitur. Hos eligit Dux, Episcopi autem duo tresve consecrant. Templa sanctissime colunt, sic ut ea his, qui libidinum imaginationes in quiete sint passi, intrare fas non sit. Sunt autem templa crucis in speciem constructa, duabus quasi alis, ut in antiquis templis videmus, ab utroque latere prominentibus, naves vulgo appellant. Murus in medio templo clerum a reliquo populo dividit, hujus muri frons januas habet duas, quarum altera, quae Regis dicitur nunquam recluditur, nisi cum ea panis in sacrificium Missae praeparatus cum supplicatione effertur; in adyta nemini praeterquam clericis patet ingressus; ibi procul ab oculis profanorum divina

mysteria peraguntur. Inter januas quod est spatii, totum id tabellis pictis Sanctorum convestitur. Nullae in templis exhedrae, nulla organa sunt ; pueros tamen habent symphoniacos, qui modulatis vocibus inter sacra concinunt ; clerici vero perpetuo stantes, alternantibus quasi choris, preces recitant. Templa ingredientes Mosci genua non submittunt, sed caput, humerosque inflectunt, seque signo crucis frequenter expiant. Aqua benedicta in templi foribus non adservatur, eam tamen veluti virtutis expertae remedium aegrotis dant bibendam. Haec sunt, Patres fratresque carissimi [78], quae de Moscorum moribus addenda hoc loco existimavi, ut videatis praeter Summi Pontificis obedientiam, quam pauca desiderentur, quominus ii populi Catholici sint ; atque eo enixius pro iis Deum deprecemini, quo majore miseratione digni sunt ii, ad

quos Catholicae veritatis lumen nunquam pervenit, quam qui se ab ea volentes scientesque disjunxerunt [79].

NOTES

NOTES

1. Ivan Vasilévitch IV, dit le Terrible, 1533-1584.

2. Etienne Bathory, 1576-1586.

3. Grégoire XIII, 1572-1585.

4. Les documents officiels russes relatifs à la mission de Chévrighine à Rome se trouvent dans les *Monuments des relations diplomatiques de la Russie avec les puissances étrangères* (en russe), X, col. 5 et suiv. Chévrighine s'appellait *Istoma* et non pas *Thomas*. *Istoma* est un nom essentiellement russe, qui indique l'épuisement et qui est l'opposé de *Sila* (force).

5. Antoine Possevino, né à Mantoue en 1534, mort à Ferrare en 1611.

6. La mission de Possevino en Suède a été ra-

contée par Theiner dans *Schweden und seine Stellung zum Heiligen Stuhl*.

7. La correspondance de Possevino rend ce fait peu vraisemblable. Voir surtout la lettre du 28 avril 1581 au cardinal de Côme. Archives du Vatican, *Germ.*, 93, p. 51.

8. Par ce mot *Nostri*, l'auteur désigne les jésuites.

9. Les 11, 16 et 18 avril 1581.

10. Augustin Barbarigo.

11. L'archiduc Charles, fils de l'empereur Ferdinand Ier.

12. L'archiduchesse Marie, épouse de l'archiduc Charles et fille d'Albert V, duc de Bavière.

13. Le 30 avril 1581.

14. Les compagnons de voyage du P. Possevino étaient les PP. Jean-Paul Campan, Etienne Drenocki et deux frères coadjuteurs, André Modestini et Michel Morieno.

15. Rodolphe II.

16. Gerino.

17. Mgr Martin Gerstmann.

18. Les lettres de Bathory sont datées de Vilna, 12 mai 1581. Tourguéniev, *Hist. Russ. mon.*, I, p. 309, nº ccxvi.

19. Anne Jagellon que Bathory avait épousée en montant sur le trône de Pologne.

20. L'agent polonais envoyé en Moscovie s'appelait Dzierzek.

21. La ville de Disna est très ancienne; elle appartenait autrefois aux princes de Polotsk. Toll, *Dictionnaire*, II, p. 58. Dans la suite, elle fut érigée en forteresse.

22. Le 9 juillet 1581.

23. Les lettres d'Ivan sont datées du 29 juin 1581 (7089 d'après le calendrier moscovite). *Journal de la dernière campagne d'Etienne Bathory contre la Russie*, p. 254, n° 52.

24. Les 19 et 20 juillet 1581.

25. Ce cosaque converti s'appelait Basile Heribun; il avait été prisonnier à Moscou pendant six ans. *Hist. Russ. mon.*, *Suppl.*, p. 20, n° X.

26. *Pochionleim* est un nom qui n'a jamais existé. D'après les sources russes, il faut lire Théodore Potemkine, qui exerçait les fonctions de *pristav* auprès de Possevino. *Mon. des rel. dipl.*, X, col. 58.

27. Le gouverneur de Smolensk était, à cette époque, le prince Daniel Nokhtev.

28. Il doit y avoir ici une erreur : c'est plutôt *non potuerunt* qu'il faut lire au lieu de *noluerunt*.

29. « Sur la vaste péninsule d'alluvions qui s'avance au loin dans l'intérieur de la Caspienne et qui, sans compter les innombrables irrégularités du littoral, n'a pas moins de 180 kilomètres de tour, on compte en moyenne deux cents bouches fluviales, dont la plupart, il est vrai, sont

des coulées incertaines et vaseuses. La chronique de Nestor parle de soixante-dix bouches : c'était un nombre sacré; actuellement une cinquantaine des bras de ce dédale sont des courants réguliers.» Elisée Reclus, *L'Europe scandinave et russe*, p. 665. Ivan IV recommandait à Chévrighine, en l'envoyant à l'étranger, de dire, s'il était interrogé là-dessus, que le Volga se déverse dans la mer par soixante-douze bouches. *Mon. des rel. dipl.*, I, col. 811.

30. Zaléchénine Volokhov, *Mon. des rel. dipl.*, X, col. 40.

31. Mikhaïlo Vnoukov, Vtoroï Strakhov, Semeïka Pakhomov, *Mon. des rel. dipl.*, X, col. 60.

32. Les sources russes contemporaines ajoutent encore Polotsk dans le titre du tsar. *Mon. des rel. dipl.*, X, col. 56.

33. Il est nommé autre part Victorojus.

34. Elisarij Blagovo. *Mon. des rel. dipl.*, X, col. 68.

35. Le Stolnik Ivan Belski, *Mon. des rel. dipl.*, X, col. 69.

36. Saint Serge, igoumène du monastère de la Sainte-Trinité, a béni Dmitri Donskoï lorsque celui-ci quitta Moscou en 1380 pour combattre les Tartares sur lesquels il remporta la célèbre victoire de Koulikovo. D'après les annales, le grand-duc s'assit à la table de l'igoumène avant

son départ. Quant à la légende du *Cleb da sol*, nous ne voudrions pas en assumer la responsabilité. Voir Karamzine, *Hist. de l'empire de Russie* (en russe), 2e édit., pp. 65 et suiv.

37. Foma Boutourline, Mikhaïla Beznine. *Mon. des rel. dipl.*, X, col. 70.

38. Dans les documents russes contemporains, on lit *Korouna*.

39. L'okolnitchi Stépane Godounov. *Mon. des rel. dipl.*, X, col. 72.

40. Le diak Ofonasij Démianov. *Mon. des rel. dipl.*, X, col. 73.

41. Anastasie Romanovna, morte en 1560.

42. Le namiéstnik de Sousdal Vasili Zouzine, le namiéstnik d'Elatmov Roman Pivov, les diaks Ondrej Stchelkalov, Ofonasij Démianov, Ivan Strechnev. *Mon. des rel. dipl.*, X, col. 74.

43. Les princes Fedor et Vasili Mstislavski. *Mon. des rel. dipl.*, X, col. 80.

44 Gregorius XIII Joanni Basilii, die 15 martii 1581. Possevini *Moscovia*, Coloniae, 1587, p. 58.

45. Rodolphe II à Ivan IV, 19 mai 1581, traduction russe. *Mon. des rel. dipl.*, I, col. 840.

46. Vasili Zouzine, Roman Pivov, Ondrej Stchelkalov, Ofonasij Démianov, Ivan Strechnev.

47. Nikita Romanovitch, frère de la tsarine défunte Anastasie.

48. Bogdan Bielski, un des favoris d'Ivan IV.

49. Le P. Campan.

50. Le P. Drenocki.

51. Etienne Bathory à Ivan IV, 2 août 1581 (version latine). *Hist. Russ. mon.*, I, p. 323, n° ccxxv.

52. Ces lettres n'ont pas été imprimées dans les *Mon. des rel. dipl.* Aux archives du Vatican, *Germ. 93*, on trouve la traduction allemande et les résumés latins des pièces suivantes: de la lettre d'Ivan IV à Grégoire XIII, p. 415; du sauf-conduit pour les envoyés du pape, p. 420; du sauf-conduit pour les Vénitiens, p. 423; de la lettre du tsarévitch Ivan à Grégoire XIII, p. 427. Voir la lettre de Possevino au cardinal de Côme du 10 oct. 1581. *Ibid.*, p. 252.

53. « A l'est du Peïpous, un autre lac, l'Ilmen, d'une surface de près de 1,000 kilomètres carrés, n'est, en réalité, qu'une inondation permanente, formée par un grand nombre de rivières qui, se rejoignant toutes au même endroit, ne trouvent pas un écoulement assez rapide. » Elisée Reclus, *L'Europe scand. et russe*, p. 564.

54. Les documents relatifs à la paix de Kivérova gora ont été publiés par Possevino dans sa *Moscovia : Acta in conventu legatorum Stephani, Regis Poloniae et Joannis Basilii, Magni Moscoviae Ducis.*

55. *Mon. des rel. dipl.*, X, col. 351.

56. *Ibidem*, I, col. 842.

57. *Ibidem*, X, col. 370.

58. *Ibidem*, X, col. 363.

59. *Ibidem*, X, col. 357.

60. *Ibidem*, X, col. 360.

61. Les 21 et 23 février, le 4 mars 1582. Possevini *Moscovia*, pp. 31 et suiv.

62. *Ibidem*, p. 39.

63. Cet écrit a été réfuté par Possevino dans le *Scriptum Magno Moscoviae Duci traditum, cum Angli mercatores eidem obtulissent librum, quo haereticus quidam ostendere conabatur Pontificem Maximum esse Antichristum. Ibidem*, p. 46.

64. Philippe II.

65. Ailleurs, le même individu est nommé *Acomatus*, et l'on ajoute que les Grecs l'appelaient Kelebi *ob dignitatem*. *Acomatus* est la forme latinisée du mot *Acomat* qui a été employé par les écrivains des XVI^e^ et XVII^e^ siècles. *Acomat* est la corruption du nom arabe *Ahmed* que les Allemands écrivaient *Achmed*. *Kelebi* doit être *Tcheleby* qui, dans l'origine, signifiait seigneur. Aux XVI^e^ et XVII^e^ siècles, ce titre était donné aux gens de loi et aux gens de plume. Tcheleby a, de plus, la signification d'homme bien élevé, d'habitudes élégantes. Aujourd'hui, à Constantinople, on appelle ainsi les Européens. Aconiatus Kelebi est

donc Ahmed Tcheleby. — Je suis redevable de ces éclaircissements à la parfaite obligeance de M. Ch. Schefer.

66. Iakov Molvianinov.

67. L'évêque schismatique de Polotsk, naguère protopope de Markov, s'appelait Féofane-Bogdane Rypinski. Il fit preuve de ses sympathies pour les catholiques en envoyant ses enfants au collège des jésuites récemment fondé par Bathory. Rypinski mourut vers 1588. Voir Rostowski, *Lit. Hist. Soc. Jesu libri decem*, édit. du P. Martynov, p. 87; Mgr Macaire, *Hist. de l'Eglise russe* (en russe), IX, pp. 405 et 440. Observons ici que Mgr Macaire semble complètement ignorer les récentes publications sur la Russie.

68. Jean III.

69. Les deux commentaires de Possevino sur la Moscovie ont été imprimés à Vilna dès l'année 1586 et réimprimés plusieurs fois dans la suite avec différentes additions. — Voir de Backer, *Dict. des écrivains de la Compagnie de Jésus*, 2e édit., t. II, col. 2113, n. 16.

70. *Gorelka*, dérivé de *goret* (ardere, brûler).

71. Dans la langue liturgique, on appelle matines la première partie de l'office divin, qui se chante avant l'aube.

72. L'année 1582 correspond à l'année 7090 du vieux calendrier russe.

73. Le grand-duc Vladimir a régné de 980 à 1014. L'introduction du christianisme remonte à l'année 988.

74. Saint Nicolas, évêque de Myre en Lycie, au IVe siècle, est vénéré en Russie sous différents noms. L'image de Mojaisk le représente avec un glaive dans la main gauche, symbole de son zèle pour l'Eglise; de là son nom de Nicolas *Ratny* (le belliqueux).

75. L'archevêque de Novgorod s'appelait Alexandre. Disciple d'Antoine Syski, il fut d'abord igoumène du monastère de Saint-Georges à Novgorod et, depuis 1577, archevêque de la même ville. Nommé métropolitain en 1589, il mourut deux ans après, en 1591. Voir Nikolski, *Des antimenses* (en russe), pp. 146, 152, 241; Stroïev, *Catalogue hiérarchique* (en russe).

76. Le grand-duc Vladimir enterré à Novgorod dans la cathédrale de Sainte-Sophie n'est pas celui qui a introduit le christianisme en Russie, mais un autre Vladimir, fils de Jaroslav. Il mourut le 4 octobre 1052, et l'église de Novgorod le vénère d'un culte local. Voir le P. Martynov, *Annus eccles. graeco-slavicus*, 4 oct.

77. Sur la question du purgatoire, on consultera avec utilité l'article du P. Victor De Buck : *Essai de conciliation sur le dogme de la vie future* dans les *Etudes de théologie, de philosophie et d'histoire*, t. II, p. 307.

78. Formule consacrée par l'usage dans les lettres de la Compagnie de Jésus.

79. Voir les articles du P. Verdière : *Origines catholiques de l'Eglise russe jusqu'au* XII^e^ *siècle* dans les *Etudes de théologie, de philosophie et d'histoire*, t. II, p. 133.

GLOSSAIRE

GLOSSAIRE

Albus lacus, — *Beloʒersk*.
Asoph, — *Asov*.
Astracania, Astracanum, — *Astrakhan*.

Basilius Gregorii filius, — *Basile Grégorovitch* (*Zouʒine*).
Begimus Michaël, — *Beʒnine Mìkhaïla*.
Bielstius Bogdanus, — *Bielski Bogdan*.
Boristhenes, — *Boryʃsthène* (*Dniéper*).
Bransberga, — *Braunsberg*.
Brunstius Alexander, — *Brunst Alexandre*.
Buturlinus Thomas, — *Boutourline Foma*.

Campanus Joannes Paulus, — *Campan Jean-Paul*.

Casania, Cazan, — *Cazan.*
Cernohovia, — *Tchernigov.*
Condicia, — *Kondinskaïa zemlïa.*

Damiani Epiphania, — *Démianov Ofonasij.*
Duna, — *Dvina.*
Duneburgum, — *Dunebourg.*

Eborestius Jacobus, — *Eborest Jacques.*

Graecium, — *Gratz.*

Illuxenum, — *Iloukcha.*
Ilmenius lacus, — *Lac d'Ilmen.*

Jamus Zapolsciae, — *Zapolski ïam.*

Kiverova horca, — *Kivérova gora.*

Micislavienses duces, — *Les ducs Mstislavski.*
Mikita Romanovictus, — *Nikita Romanovitch.*
Mosaisia, — *Mojaïsk.*

Narvia, — *Narva.*
Nissa, — *Neisse.*
Novogardia, — *Novgorod.*

Obdoria, — *Obdorsk.*

Olomutium, — *Olmutʒ*.
Orsa, — *Orcha*.

Paphonocius Simon, — *Pakhomov Semeïka*.
Permia, — *Perm*.
Plescovia, — *Pskov*.
Pochionleim Theodorus, — *Potemkine Théodore*.
Polotia, — *Polotsk*.
Porcovia, — *Porkhov*.

Resania, — *Riaʒan*.
Rha, — *Rha* (*Volga*).
Romanus Michaëlis, — *Roman Mikhaïlovitch*.
Rostovia, — *Rostov*.

Saleisanenus Volokorus, — *Zaléchénine Volokhov*.
Severigenus Thomas, — *Chévrighine Istoma*.
Siveria, — *Severnaïa Strana*.
Sloboda Alexandri, — *Alexandrovskaïa Sloboda*.
Smolentium, — *Smolensk*.
Solchanov Andreas, — *Stchelkalov Ondrej*.
Staritia, — *Staritsa*.
Strachov Victorejus, *alibi* Victorojus, — *Strakhov Vtoroï*.
Stresgnof Joannes, — *Strechnev Ivan*.

Tanais, — *Tanaïs* (*Don*).
Tugoria, — *Jugoria*.

Tveria, — *Tver*.

Udoria, — *Oudorsk*.
Unokor Michaël, — *Vnoukov Mikhaïlo*.

Varsevicius Christophorus, — *Warszewicki Christophe*.
Velicensis (arx), — *Velitch* (*forteresse*).
Viatia, — *Viatka*.
Vitepsius, — *Vitebsk*.
Voladimerus ou Volodimerus, — *Vladimir*.
Volodomeria, — *Vladimir*.
Vratislavia, — *Breslau*.

MÉMOIRE

DU

CARDINAL DE CÔME

AU SECRÉTAIRE DE LA PROPAGANDE

Le pontificat de Grégoire XIII a été fertile en missions apostoliques. Leur direction était spécialement confiée au cardinal de Côme. Le mémoire inédit que nous publions en présente un rapide aperçu. Les passages relatifs à Possevino et à son voyage à Moscou méritent d'être connus : ils contiennent l'appréciation du cardinal sur le célèbre jésuite.

Le mémoire n'est pas daté : on voit seulement, d'après le texte, qu'il est postérieur à la mort de Grégoire XIII, c'est-à-dire à l'année 1585. Il n'est pas autographe, mais il porte au dos l'inscription : Memoria del Cardinale di Como a M^gr^ Segretario di Propaganda; *comme*

il se trouve dans le recueil officiel de la Propagande, on ne saurait douter de son authenticité.

MEMORIA

DEL

CARDINALE DI COMO[1]

A Mgr SEGRETARIO DI PROPAGANDA

(Sans date)

ARCHIVES DE LA PROPAGANDE A ROME, *Moscovia*, I, 1624-1674, p. 15.

ALTRE infinite missioni et legationi di Prelati et huomini religiosi furon fatte da quel Santo Pontefice (Gregorio XIII), il quale non cessava mai di provedere con la cura et vigilanza pastorale quanto poteva ai bisogni del Cristianesimo in tutte le parti. Ma le più

notabili furono quelle del Padre Possevino della Compagnia di Giesù in Svetia et in Moscovia, il quale andò due volte in Svetia [2] et altre due in Moscovia [3]. Era in Svetia la Regina [4], moglie del Re [5], della casa Jagellona di Polonia, donna di molta pietà et religione. Onde se ben' il Re era heretico non hebbe però il Padre Possevino difficultà alcuna in essere admesso nel Regno e nel cospetto dell'istesso Re, col quale et coi suoi falsi Vescovi et theologi hebbe più volte dispute gravissime di religione et fù causa che almeno si conservasse quel poco di buono che si trovava in quel Regno et specialmente il Putto, figliuolo unico del Re, qual hora vedemo per li meriti della pietà sua essere Re di Polonia [6] con gran contento di tutto il Cristianesimo. Mandò il Re due volte a Roma suoi Ambasciatori per trattare col Pontefice della sua reconciliatione con la chiesa romana, ma perchè voleva ante omnia la communione sub utraque specie, il negotio rimase imperfetto.

Quanto poi alle cose di Moscovia, il Principe di quella Provincia [7] era molestato dal Rè Stefano di Polonia con gravissima guerra per conto della Livonia et altre provincie che il Mosco occupava alla Polonia, però il Mosco mandò una honoratissima ambasciata al Pontefice [8], pregandolo a interpornersi per la pace. Il Pontefice accettò d'interponersi et mandò con gli oratori moschi [9] il Padre Possevino acciò insieme col negotio della pace attaccasse il negotio della religione per veder di ritirar quel Principe et li suoi popoli dallo scisma, nel quale si trovano ostinatissimi già da anni. Andò il Possevino et trattò e poi tornò a Roma et seco venne un' altra Ambasceria del medesimo Mosco [10], più honorata della prima, con la quale l' istesso Possevino tornò la seconda volta in Moscovia [11], ma come l' intention del Mosco non era in altro, che di liberarsi dalla guerra, non si potè far profitto alcuno circa la religione, dicendo sempre il Mosco, che non si poterà trattar di questo se non

in tempo di pace. Il Possevìno attese dunque al negotio della pace et tanto fece con le molte sue fatiche et con l'authorità della Santa Sede che la concluse in pochi mesi con la restitutione della Livonia et altri paësi al Regno di Polonia, che fù cosa di molto honore e reputatione per il Pontefice e per la Sede Apostolica [12].

Conclusa che fù questa pace, cercò il Pontefice con ogni diligenza di riattaccare il negotio della religione et insieme di unir una lega del Rè di Polonia et del Mosco con gli altri Principi di quà contro il Turco et per questo effetto procurò che li Moscoviti havessero commercio assiduo in Venezia sotto pretesto di mercantie et si conchiuse il commercio con buonissima volontà della Signorìa di Venezia; mà quanto alla lega et impresa contro il Turco per diversi impedimenti il negotio fù poi interrotto.

Mandò anche il Pontefice in quel medesimo tempo il Protonotario Traiano Mario all' Imperatore [13] et all' Arciduca Carlo

d'Austria con grandissime offerte se volevano consentir di rompere la guerra al Turco dalli lor confini et fece trattar il negotio con tanta caldezza e diligenza che molte volte si sperò che la cosa potesse havere effetto.

Mandò similmente a Venezia il S^r^ Latino Orsino acciò essortasse quella Republica a rinovar la lega contro il Turco et il negotio fù trattato molti giorni, offerendosi il Pontefice di transferirsi personalmente sin a Bologna per maggior commodità della trattatione.

La medesima offerta haveva prima fatto Sua Santità al Rè Henrico III di Francia quando tornando da Polonia per la morte del fratello Carlo IX, Rè di Francia, et passando per la Lombardia, il Pontefice gli mandò legato il cardinale San-Sisto, suo nipote, per honorar il Rè et invitarlo a colloquio in Bologna, dove Sua Santità si sarebbe trasferita in persona per trattar seco delli rimedii della Francia, ma la fretta che' l Rè haveva d' arrivar presto in

Francia et forse la poca voglia d'assetar le cose della religione, fù causa che non accettò il colloquio.

Quando bollivano maggiormente le cose di Colonia per occasione dell' apostasia del già arcivescovo Trucxes, il Pontefice mandò a quelle bande il C^le^ Andrea d'Austria, figliuolo dell' Arciduca Ferdinando con molte facoltà et authorità per componer quelle cose.

Nel tempo che morì il Rè Sigismondo Augusto di Polonia, Sua Santità mandò il cardinale Comendone legato, acciò assistesse alli comitii et creatione del nuovo Rè, che fù all' hora quando fù eletto il Rè Henrico chiamato prima Mons. d'Angiù, et queste sono tutte le legationi fatte da Cardinali sotto il morto Pontefice.

Ma infinite furono le nuntiature straordinarie de' Prelati per diverse occasioni in diverse provincie, tutte per cose di religione, per la pace et quiete publica, come dell' Arcivescovo di Rossano, hora cardinale di S. Marcello, in Germania; del Ves-

covo di Piacenza in Fiandra prima e poi in Spagna; dell' Arcivescovo di Nazareth due volte in Francia et di Aurelio Savignano, suo segretario, due altre volte pur in Francia, del Vescovo di Lesina a Constantinopoli, del Mario all' Imperatore, come s' è detto, et di molti altri che saria longo a raccontare.

Le missioni poi di persone minori erano frequentissime senza risparmio di travaglio, nè di spesa alcuna. Ma segnalate furon quelle che fece al Persiano due volte et al Prekopese [14] una volta per esortarli a molestar con guerra il Turco; e quando mandò il Vescovo di Lesina a Costantinopoli fù per trattar con quel Patriarca di riunirsi con la chiesa latina. Mandò medesimamente parecchi Padri Gesuiti con grosse provisioni menstrue, acciò si fermassero in Pera ad adjutar le anime di quei cristiani si come fecero per tutto il tempo, che visse quel Pontefice.

Mandò medesimamente un' altra missione di Gesuiti a star in Ragusa dove per

la vicinanza de' Turchi si giudicava molto bisogno di simili operarii.

Mandò più volte alli Maroniti et alli Cristiani del Monte Libano altri Gesuiti per confortare, insegnare et promovere la religione cattolica in quelle bande. Et mandò il Vescovo di Sidonia nelle parti d'Oriente, dove sta il Patriarca d'Antiochia per unirlo totalmente con la Sede Romana, per il quale effetto Sua Santità teneva quì in Roma l'altro Patriarca pur d'Antiochia fratello di quello et lo accarezzava molto, provedendolo di tutti i suoi bisogni.

NOTES

1. Ptolémée Galli, cardinal de Côme, secrétaire d'Etat de Grégoire XIII.

2. 1577-1580. Voir Theiner, *Schweden und seine Stellung zum Heiligen Stuhl.*

3. 1581-1582. Voir Possevino, *Moscovia.*

4. Catherine.

5. Jean III.

6. Sigismond III.

7. Ivan IV.

8. Grégoire XIII.

9. Chévrighine, Popler et Pallavicino.

10. A la tête de l'ambassade se trouvait Iakov Molvianinov.

11. Le P. Possevino n'a pas accompagné Molvianinov jusqu'à Moscou, mais seulement jusqu'en Pologne.

12. Il y a ici une erreur dans la suite chrono-

logique des faits. Les deux voyages de Possevino à Staritsa et à Moscou, ainsi que la conclusion de la paix à Kivérova Gora en 1582, sont antérieurs à l'ambassade de Molvianinov.

13. Rodolphe II.

14. Dans l'original ce mot est à peine déchiffrable.

FIN